

RESOCONTO STENOGRAFICO

155ª SEDUTA
(Pomeridiana)

MERCOLEDÌ 4 MARZO 1998

Presidenza del presidente CRISTALDI
indi
del vicepresidente D'ANDREA

INDICE

	Pag.
Commissario dello Stato (Comunicazione di impugnative)	1
Disegno di legge	
«Prime norme per la stabilizzazione della finanza locale» (646/A)	
(Discussione):	
PRESIDENTE.	18, 24, 27
PETROTTA (CCD), <i>presidente della Commissione</i>	
PIRO (MD - La Rete - AD)	18
DI MARTINO (SDI).	21
Ordini del giorno	
(Annunzio n. 145)	25
(Annunzio n. 146)	
PRESIDENTE.	25, 26
MORINELLO (RC)	26
DI MARTINO (SDI).	26
(Annunzio n. 147)	26
(Annunzio n. 148)	27
(Votazione).	27
Mozioni	
(Determinazione della data di discussione):	
PRESIDENTE.	2
Mozione, interpellanze ed interrogazioni	
(Seguito della discussione unificata ad oggetto "diffusione della brucellosi»	
PRESIDENTE.	3
CRISAFULLI (PDS - SE)	3
NICOLOSI (MISTO)	6
SANZARELLO (CCD).	9, 15
LEONTINI, <i>assessore per la sanità</i>	16
Ordine del giorno	
(Annunzio n. 144)	15
(Votazione).	18

La seduta è aperta alle ore 17.27

CRISAFULLI, *segretario f.f.*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Impugnative del Commissario dello Stato

PRESIDENTE. Comunico che il Commissario dello Stato per la Regione siciliana con ricorsi del 31 dicembre 1997 ha impugnato:

la delibera legislativa n. 587, approvata nella seduta n. 145 del 23-24 dicembre 1997 dal titolo «Ulteriori interventi per la catalogazione del patrimonio culturale siciliano e disposizione per la rendicontazione di spese sostenute da enti aventi finalità culturali ed artistiche» relativamente all'articolo 1, per violazione degli articoli 3, 51, 97, e 136 della Costituzione e all'articolo 3 per violazione degli articoli 3 e 97 della Costituzione;

la delibera legislativa n. 579, approvata nella seduta n. 145 del 23-24 dicembre 1997 dal titolo «Disposizioni in materia di lavoro e occupazione. Norme di proroga e di finanziamento degli oneri per il contingente dell'Arma dei Carabinieri operante in Sicilia», relativamente all'articolo 11 per violazione degli articoli 14 e 17 dello Statuto e dell'articolo 14 della Costituzione;

la delibera legislativa n. 586, approvata nella

seduta n. 145 del 23-24 dicembre 1997 dal titolo «Misure urgenti per la sanità ed interventi urgenti di carattere finanziario per l'anno 1997», relativamente all'articolo 12, per violazione degli articoli 3, 97 e 103 della Costituzione, all'articolo 13, comma 2, per violazione degli articoli 3 e 97 della Costituzione nonché l'intero disegno di legge per violazione dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione.

Ai sensi dell'art. 127, comma 9 del Regolamento interno, avverto che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, delle mozioni nn. 157 e 158

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, delle mozioni n. 157 «Recepimento della normativa nazionale in materia di randagismo» e n. 158 «Ritiro dei decreti di nomina dei commissari delle Aziende di soggiorno».

Invito il deputato segretario a darne lettura.

CRISAFULLI, segretario f.f.:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

considerato che in Sicilia, già da lungo tempo, si sono verificati, e sono stati più volte segnalati, numerosi casi di randagismo, che, pregiudicando l'aspetto igienico-sanitario del territorio, riportano il problema alla ribalta, rendendo imprescindibile l'adozione di una normativa che, in uniformità alla legge n. 281 del 31 agosto 1991, contempra idonee misure di prevenzione di tale grave fenomeno e contribuisca, nel contempo, a migliorare le condizioni di vita degli animali;

ritenuto che tale esigenza, oltre che imprescindibile, sia ormai divenuta prorogabile,

impegna il Governo della Regione

a volersi attivare perché, in tempi brevissimi, si pervenga al recepimento della normativa nazionale, in materia di prevenzione del randagismo, che, realizzando un programma regionale, preveda, oltre che il risanamento dei canili già esistenti, anche la costituzione di nuovi, idonei rifugi per cani, nel rispetto dei criteri previsti dallo Stato». (157)

CAPUTO - SCALIA - VIRZÌ - RICOTTA

«L'Assemblea Regionale Siciliana

considerato che:

si è appreso che l'Assessore regionale per il turismo, le comunicazioni e i trasporti ha proceduto nei giorni scorsi alla nomina di 22 commissari straordinari presso le Aziende di cura, soggiorno e turismo dell'Isola;

la legge regionale 6 aprile 1996, n. 27 ha disciplinato i consigli di amministrazione delle Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo prevedendo che essi siano composti da cinque componenti, tra i quali un presidente, nominato dall'Assessore regionale per il turismo, scelto da un apposito albo regionale, tra i soggetti in possesso di ben determinati requisiti;

sempre la legge regionale n. 27 del 1996 ha previsto che, in sede di prima applicazione, le nomine relative ai consigli d'amministrazione venissero effettuate entro sei mesi dall'entrata in vigore della medesima legge e, nelle more, ha autorizzato l'Assessore regionale per il turismo a nominare i commissari straordinari;

sono trascorsi circa due anni dall'entrata in vigore della legge regionale n. 27 del 1996, ma l'Assessore non ha proceduto alla nomina dei consigli d'amministrazione, né risulta essere stato emanato il decreto d'istituzione dell'albo regionale da cui trarre i presidenti;

in realtà l'Assessore ha proceduto a nominare nuovi commissari straordinari in sostituzione di quelli già nominati subito dopo l'entrata in vigore della legge regionale n. 27 del 1996;

ritenuto che:

tali nomine sono state effettuate in disapplicazione della legge regionale n. 27 del 1996, che ha fissato termini precisi per l'adozione di ben individuati atti amministrativi;

il commissariamento delle aziende, essendo abbondantemente trascorso il periodo di sei mesi durante il quale la l.r. n. 27 del 1996 ha autorizzato il commissariamento, diventa illegittimo, ricadendo la nomina dei consigli di amministrazione delle aziende sotto il regime instaurato dalla l.r. n. 22 del 1995, che ha reso applicabili nella Regione le disposizioni della l. n. 444 del 1994, che espressamente pongono a carico degli organi monocratici l'obbligo di provvedere alle nomine degli organi entro 45 giorni dalla scadenza del mandato;

dagli elementi di cui fino a questo momento si è a conoscenza, emergono fondati dubbi che molti dei commissari nominati non siano in possesso dei requisiti di legge, mentre risalta il dato dell'appartenenza politica come criterio prevalente che ha orientato le scelte;

va comunque riaffermato il principio del rispetto delle regole e delle procedure per le nomine previste dalla recente legge regionale n. 19 del 1997,

impegna il Governo della Regione
e per esso

l'assessore per il turismo, le comunicazioni
e i trasporti

a ritirare il provvedimento di nomina dei commissari delle Aziende di cura, soggiorno e turismo;

a procedere nelle nomine secondo quanto previsto dalla legislazione regionale». (158)

PIRO - GUARNERA - LO CERTO
MELE - ORTISI

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo che la determinazione della data di discussione delle mozioni testé lette venga de-

mandata alla Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari.

Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Seguito della discussione unificata di mozione e di atti ispettivi sulla diffusione della brucellosi

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Seguito della discussione unificata di mozione e di atti ispettivi sulla diffusione della brucellosi.

La seduta è sospesa.

*(La seduta, sospesa alle ore 17.35,
è ripresa alle ore 17.41)*

È iscritto a parlare l'onorevole Crisafulli. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, credo sia utile cercare di affrontare alcuni aspetti, a mio avviso essenziali, del problema di cui ci stiamo occupando. Parliamo della brucellosi, e fino ad ora ne abbiamo affrontato l'aspetto sanitario.

È fin troppo ovvio ed evidente – ed hanno ragione i colleghi che hanno presentato la mozione e anche coloro che sono intervenuti – che esiste un ritardo storico del Governo della Regione siciliana, non di questo, ma di tutti i governi che fino ad ora si sono succeduti, i quali hanno considerato l'intervento sanitario in agricoltura una sorta di *optional*, uno dei problemi che preferibilmente era utile non discutere perché creava più fastidio che altro.

Io ricordo di avere partecipato per caso ai lavori della commissione presieduta dall'onorevole Nicolosi quando si pose la necessità di predisporre una normativa organica in materia di brucellosi e di chiedere all'Assessore del tempo un'adeguata copertura finanziaria a tal fine.

Ricordo che il Governo assunse una sorta di atteggiamento refrattario, in considerazione del fatto che per quella finalità la somma da impegnare fosse assai rilevante rispetto alle disponibilità economiche complessive.

Oggi è esplosa l'emergenza, nonostante noi,

già in sede di esame del bilancio del 1997, avessimo espresso la necessità di dare un segnale forte al comparto e tentato di garantire un minimo di copertura finanziaria anche attraverso una norma specifica che assicurasse l'attivazione degli interventi sanitari fino al 31 dicembre 1997.

Tutto ciò voleva essere un segnale, un modo per richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla questione.

Oggi, purtroppo, ci troviamo di fronte ad un fenomeno esteso: sono centinaia, infatti, le persone che hanno contratto la brucellosi, una malattia che viene trasmessa non soltanto attraverso gli alimenti, ma anche per semplice contatto umano.

Tutto ciò deve preoccupare non soltanto dal punto di vista sanitario, ma anche per le ricadute sulla nostra economia.

Per intenderci, signor Presidente, qualcosa come 40-50 mila addetti, intere aree delle nostre comunità locali gravitano attorno alla zootecnia, e non parlo della zootecnia stabulata, quella che può essere governata meglio anche sul piano degli interventi sanitari; parlo della zootecnia brada, quella che muove migliaia di capi di bestiame da un'area all'altra, dalle montagne fino alle aree più pianeggianti della nostra regione.

Questo problema, dunque, finisce col riguardare migliaia di nostri concittadini che vivono di zootecnia in Sicilia, verso cui noi non abbiamo mai esercitato una funzione attiva; molto spesso, infatti, abbiamo guardato a questo fenomeno come ad una sorta di capacità autodidatta di arrangiarsi dei nostri produttori zootecnici.

Oggi le normative vigenti non lo consentono più. Il D.P.R. numero 54 del 1997, ad esempio, obbliga le strutture casearie dei singoli allevamenti ad essere igienicamente indenni; la commercializzazione dei prodotti è consentita soltanto se la stalla è dichiarata indenne da rischi sanitari; esiste un problema limitativo delle nostre produzioni zootecniche, di adeguamento complessivo alle normative comunitarie, ma tutto questo è stato lasciato nel più totale abbandono!

Manca non soltanto una politica sanitaria, ma anche di «filiera» produttiva della Regione siciliana - l'Assessore per l'agricoltura non è pre-

sente. Si è ritenuto di affrontare questo fenomeno soltanto sul piano sanitario; e io ritengo che ciò sia limitativo. Oggi sarebbe stata l'occasione per riflettere meglio sul fenomeno della brucellosi e su come dobbiamo operare per evitare che questo fenomeno possa essere soltanto un fatto negativo.

Che significa favorire il rimpinguamento delle popolazioni allevate autorizzandone l'abbattimento? Vi sono migliaia di nostri produttori - onorevole Assessore - che aspettano i finanziamenti per i capi già abbattuti! È o non è il momento di orientare gli allevatori verso un tipo di allevamento, o verso la produzione di carne, o verso quella del latte, tenuto conto che sono state perse parecchie decine, se non addirittura centinaia di quote latte per l'economia della regione siciliana, grazie anche al fatto che questo comparto economico è stato lasciato nel più totale abbandono ed è stato addirittura preda di speculazioni da parte di settori, di potentati del mondo della sanità, i quali hanno speculato sopra questa grande realtà economica della nostra regione?

Io credo che tutto ciò debba farci riflettere e dire che esiste un problema sanitario ed esiste pure un problema economico legato alla zootecnia e alla brucellosi.

Che fine fanno, onorevole Assessore, i capi dichiarati infetti che debbono essere abbattuti? Lei ha notizie a quale punto di raccolta vengono conferiti? Io ho la sensazione, se non addirittura la certezza, che vengano ritirati dai centri commerciali e che la carne, acquistata a prezzi pressoché irrisori, se non addirittura ceduta gratuitamente, venga regolarmente commercializzata, determinando un reddito vertiginoso per i centri di commercializzazione.

Ma esiste anche qualche altro fenomeno, che andrebbe debellato attraverso la responsabilizzazione dei centri veterinari della nostra regione. Noi dobbiamo rendere tutto automatico: il controllo veterinario, anche con convenzioni esterne, qualora il numero dei veterinari in servizio non fosse sufficiente; le disponibilità di abbattimento attraverso la capacità di impinguamento delle risorse necessarie; la disponibilità di un conto vincolato finalizzato soltanto al cambio della popolazione allevata, affinché il patrimonio zootecnico possa essere garantito.

Io credo, onorevole Assessore, che a lei non sfugga il fatto che gli allevatori in Sicilia sono, per molti versi, gendarmi.

I Nebrodi, le Madonie, le aree più impervie della Sicilia hanno una vita economica grazie, prevalentemente, alla presenza di coloro i quali oggi vengono chiamati «allevatori bradi», che costituiscono quella parte dell'economia che vive molto spesso senza alcuna forma di protezione, senza alcuna forma di intervento, se non le normative comunitarie, in assenza di una legislazione regionale a sostegno di queste realtà.

Io credo sia giunto il momento di coordinare tutto attraverso una legge organica di settore che affronti l'aspetto sanitario, ma che dia altresì la possibilità di rimpinguare il patrimonio zootecnico della nostra regione affinché si determini anche la ripresa economica del settore; una legge che orienti, favorisca la tipicità della produzione zootecnica siciliana.

Non so se vi è mai capitato, onorevoli colleghi, di avere il piacere di gustare carne proveniente da allevamenti nostrani; ebbene, rispetto a quella che si può acquistare in un qualunque esercizio commerciale della nostra regione, specie in quella delle grandi aree urbane, vi è una differenza notevole, anche visivamente: infatti, in quella carne non sono presenti estrogeni e le dimensioni delle fette rimangono invariate anche dopo la cottura. Ciò non accade con la carne acquistata in una qualsiasi macelleria che venda prodotti importati dal nord Italia, se non, addirittura, provenienti da altri Paesi.

La Sicilia importa l'80% del prodotto agroalimentare; gran parte di questa produzione è strettamente legata alla zootecnica: dai latticini, al latte, alla carne, ed inoltre il nostro patrimonio zootecnico è minacciato in maniera assai consistente dal fenomeno della brucellari.

Noi abbiamo la necessità, il dovere di affrontare questi aspetti da una duplice angolazione: quella sanitaria e quella della ripresa economica del settore zootecnico.

Rispetto a tutto ciò io credo che sia francamente incomprensibile che, ancora oggi, il Governo della Regione siciliana abbia ritenuto di non dover accogliere la richiesta delle organizzazioni professionali agricole (che hanno indetto per domani una manifestazione in un locale pubblico di Palermo) di ricevere i produt-

tori per concordare con essi o ascoltare da essi una ipotesi di intervento organico nel comparto.

È francamente strano che il Governo appena costituito, che si trova di fronte ad un'emergenza di questo genere, faccia finta di niente, chiuda gli occhi e perpetui il comportamento dei governi precedenti.

Io credo che debba venire un segnale netto. Nella mozione che stiamo discutendo, fra le altre cose, si impegna il Governo anche a sentire il parere delle organizzazioni di categoria per capire verso quali direzioni specifiche è necessario orientare l'intervento.

Un errore che non dobbiamo fare è legato alla scelta, che sarebbe sicuramente importante, ma limitativa, di un intervento rivolto soltanto all'aspetto sanitario del fenomeno brucellosi. Ciò che manca nella normativa di cui si sta discutendo in questi giorni in maniera del tutto informale in sesta e in terza Commissione e che...

ZANNA. Informale?

CRISAFULLI. Del tutto informale...

ZANNA. Il testo elaborato dal gruppo di lavoro sulla brucellosi istituito dalle Commissioni terza e sesta è informale?

CRISAFULLI. Onorevole Zanna, è un gruppo di lavoro che non ha alcuna ufficialità.

Dicevo, onorevoli colleghi, credo sia necessario orientare quello sforzo nella direzione più compiuta, sanitaria, e anche di mantenimento della zootecnia siciliana.

Ma vi è di più. Ho assistito a una disputa: se orientare l'intervento sanitario per sradicare la brucellosi attraverso la vaccinazione ovvero attraverso l'abbattimento dei capi infetti.

Io sono fra coloro i quali ritengono che tutto ciò che la scienza mette a disposizione debba essere tenuto in considerazione; quello che non mi interessa seguire è l'ipotesi di mutamento dell'atteggiamento: prima facevamo solo abbattimenti, ora dovremmo fare solo vaccinazioni.

Per capirci, onorevole Assessore, se lei dovesse scegliere la via della vaccinazione si troverebbe a dover assistere economicamente per i prossimi tre anni l'intero settore zootecnico si-

ciliano; l'intero comparto dovrebbe vivere a totale carico della Regione siciliana. Credo che noi, invece, dovremmo fare un'operazione più veloce: consentire l'abbattimento dei capi infetti e la loro sostituzione e favorire, altresì, laddove ci siano le condizioni e le opportunità, la sperimentazione della vaccinazione per determinare la salubrità dei nostri allevamenti.

Dico di più: io credo che noi dobbiamo fare in modo che gli allevatori possano verificare se è vero o meno che i capi di loro proprietà siano affetti da brucellosi. Esistono fatti veri, esistono anche fatti inventati; così come molto spesso è inventato il numero dei capi abbattuti.

Io ho ascoltato i dati che sono stati forniti qui: mi impressiona l'idea di pensare che in Sicilia siano presenti - così si dice - 1 milione 500 mila capi ovi-caprini; si tratta infatti di circa il doppio della popolazione allevata in Sardegna. Se così fosse, praticamente, dovremmo avere le nostre campagne interamente ricoperte di bianco, come è successo nel paese dell'onorevole Stancanelli, dove alcuni allevatori avevano dichiarato 80 mila capi ovi-caprini intorno al lago del Pozzillo, per cui l'acqua era diventata tutta bianca.

Io credo che tutto ciò debba darci l'idea di quanto sia complesso il settore della zootecnica in questa regione e debba metterci in condizione di operare con l'equilibrio necessario per consentire l'intervento sanitario, ma anche la possibilità di mantenere in vita un comparto importante per l'economia di intere aree di alcune province siciliane.

Per intenderci, dei 40-50 mila addetti del settore, circa metà operano fra la provincia di Enna e quella di Messina.

Credo che ciò possa farci immaginare cosa si potrebbe determinare se adottassimo l'intervento sbagliato di ulteriore spopolamento, d'impoverimento di quelle aree che, invece, hanno bisogno di interventi migliorativi per essere messe in condizione di guardare al futuro.

Concludo, signor Presidente, sperando che il Governo voglia impegnarsi per risolvere le questioni che sono state qui sottoposte. Ripeto: non c'è dubbio che il problema è prevalentemente sanitario, ma commetteremmo un errore se lo affrontassimo soltanto da questa ottica.

Tenuto conto che è prevalente quell'interesse

e ricordando a qualche collega che fra i consumatori ci sono gli stessi allevatori, i quali consumano i loro prodotti pagando in prima persona, tuttavia abbiamo la necessità di garantire questo comparto economico.

Credo, nei limiti del possibile, di avere contribuito, ma spero di contribuire ulteriormente, nei limiti delle condizioni date, a mettere in campo un'ipotesi di intervento organico in Sicilia; un'ipotesi di intervento sanitario per fronteggiare il fenomeno della brucellosi, ma anche per il mantenimento dei nostri allevamenti, della capacità produttiva dei nostri allevatori e della presenza nel mercato delle nostre strutture.

Questa è l'occasione anche per capire se dobbiamo continuare a produrre fuori quote-latte ovvero se non sia il caso di orientarci verso altre produzioni, quali la carne, eccetera.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicolosi. Ne ha facoltà.

NICOLOSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve, in quanto più i colleghi si alternano alla tribuna, più le questioni vengono sviscerate, e meno serve ripeterle.

Valuto importante il dibattito che si sta sviluppando intorno all'argomento posto dalla mozione presentata dalla Rete e dalle varie interrogazioni all'ordine del giorno e credo che l'urgenza di un intervento sia reale. Il fenomeno è grave - è stato sottolineato anche dal Ministero della Sanità: rischiamo di non riuscire entro il 1999 a rendere indenni gli allevamenti bovini e ovi-caprini dalla brucellosi. Ritengo, dunque, estremamente urgente accelerare il processo di conoscenza della dimensione del problema al fine di individuare i modi di intervento, anche se su questo punto mi pare ci siano posizioni articolate.

In quest'Aula si è parlato della gravità del fenomeno e si sono portati i numeri. Sono convinto della gravità del fenomeno e dell'urgenza di intervenire; tuttavia, a mio avviso, c'è stata anche una enfaticizzazione dei dati qui prodotti.

Faccio riferimento, in particolare, all'ipotesi di abbattimento di 28 mila capi bovini in Sicilia, quando soltanto a Palermo nel 1996 i capi abbattuti sono stati circa 1.400; considerando, infatti, che un terzo della popolazione in que-

stione vive nella provincia di Palermo, il dato di 1.400 capi abbattuti su 28 mila mi pare un po' esagerato. Mi spiego meglio: se a Palermo e provincia sono stati 1.400, posso arrivare a pensare ad un'ipotesi che triplica questo dato, che lo porta a 5/6 mila capi, ma obiettivamente 28 mila mi sembrano troppi. Così come, sempre in provincia di Palermo, i capi ovini abbattuti nel 1996 sono stati 8 mila, mentre qui si parla di 140 mila ovini abbattuti; anche in questo caso mi pare che ci siano delle forme di enfaticizzazione.

Non so da cosa dipenda; forse dal fatto che i proprietari dei capi abbattuti percepiscono poi delle indennità; se così fosse, su questa vicenda dobbiamo stare particolarmente attenti. Infatti, una cosa è l'urgenza dell'intervento, che certamente si pone per problemi di salute, per il mantenimento degli allevamenti e per accedere alle provvidenze della Comunità europea; altra cosa invece è consentire speculazioni, che certamente dobbiamo evitare.

Fatte queste premesse, il problema è come intervenire sulla vicenda, come intervenire per cercare di fare fronte alla questione della salvaguardia della salute dei cittadini, la quale non può che essere pregiudiziale e di maggiore rilevanza, ma anche alla salvaguardia e al potenziamento di un comparto che crea occupazione, che ha delle potenzialità che certamente vanno tutelate. Dunque, l'intervento deve orientarsi in due direzioni.

Per quanto riguarda la possibilità di operare un controllo sui capi infetti, bisogna affidarsi alle strutture della sanità in Sicilia e, dunque, non ci si può che affidare alle aziende unità sanitarie della Sicilia, le quali, attraverso le loro ramificazioni, dovrebbero avere la possibilità di effettuare i controlli.

Purtroppo, fino ad ora i controlli effettuati hanno riguardato circa il 65 per cento della popolazione ovina, caprina e bovina, mentre è necessario che il dato di conoscenza del fenomeno sia totale, che possa essere fatta un'azione più penetrante, più capillare, di verifica continua sul versante. Qui, però, c'è un problema che riguarda la possibilità di ottemperare a questo compito, un problema relativo all'utilizzazione dei veterinari, all'utilizzazione del personale.

Nella pianta organica della provincia di Palermo, ad esempio, ci sono attualmente in ser-

vizio soltanto ottanta veterinari, ma ne occorrono almeno trentacinque in più, secondo quanto previsto nella nuova pianta organica. Infatti, gli ottanta in servizio non sono mai riusciti ad espletare tutti i servizi, non soltanto quelli riferiti a questo aspetto, ma anche a tutti gli altri; a prescindere dal fatto che non basta avere i veterinari che facciano il lavoro, ma occorrono strutture burocratiche ed informatiche di supporto che, purtroppo, la sanità siciliana non possiede, nonostante siano previsti specifici adempimenti in tal senso; mancherebbe soltanto il dato finanziario, ma è urgente che anche questo aspetto venga definito.

Dunque, poiché la copertura dei posti previsti dalle nuove piante organiche approvate non avverrà entro pochi mesi, ma occorreranno certamente un paio d'anni, bisogna capire come affrontare la situazione nell'immediato. A questo proposito, un aspetto delle problematiche poste, forse anche delle polemiche che si sono sviluppate in questi giorni, riguarda la necessità di un intervento verificatorio dello stato di salute degli animali e il tipo di intervento da effettuare: se l'abbattimento, se la vaccinazione o, insieme, l'abbattimento e la vaccinazione. Infatti, se la verifica, così come pare in provincia di Palermo per la specie bovina, dovesse confermare che la malattia è presente in circa il 2 per cento della popolazione bovina, in questo caso sarebbe ipotizzabile un intervento di abbattimento dei capi, in quanto il numero dei capi abbattuti rispetto al patrimonio posseduto non sarebbe tale da determinare un grave danno economico, specialmente se compensato dalla possibilità di un risarcimento del capo abbattuto, sia ricorrendo alle provvidenze europee sia alle integrazioni regionali. Anche su questo punto bisognerebbe poter intervenire in maniera seria affinché il termine di 90 giorni previsto dalla legge sia un termine effettivo; ciò, a mio avviso, sarebbe possibile prevedendo che l'azienda unità sanitaria locale rimborsi la somma dovuta in assenza di richiesta di rimborso all'azienda che, dall'ultimo controllo sanitario, risultasse in possesso del capo abbattuto. Dunque, un indennizzo, vorrei dire, dovuto per legge entro 60 giorni, in mancanza di richiesta specifica; qualora, nel frattempo,

fosse intervenuto un cambio di proprietà, bisognerebbe invece aspettare la richiesta di rimborso da parte di colui il quale ne ha titolo.

A mio avviso, dunque, i 90 giorni dovrebbero essere perentori. Purtroppo, succede – com'è stato lamentato – che i 90 giorni diventino sei mesi, otto mesi, un anno; viene esercitata una sorta di funzione di intercettazione da parte delle strutture burocratiche, sempre che non si tratti soltanto di un problema di inefficienza. Ciò sarebbe grave e andrebbe risolto rapidamente.

Dunque, per un verso bisogna stabilire in che maniera ottemperare ai doveri che fanno capo alle strutture sanitarie regionali per conoscere il fenomeno e per provvedere a quello che la legge prevede in ordine o agli abbattimenti o alle forme integrative di vaccinazione.

Come si fa, ad esempio, ad integrare l'esigenza che la sanità avverte circa la presenza dei veterinari? Si fa con delle convenzioni, così com'è stato da qualcuno proposto, a tariffa oraria, ovvero si fa con delle convenzioni, così come previsto per legge, attraverso un contributo per i capi abbattuti?

Certo, a voler pensare al contributo per i capi abbattuti, essendone stato previsto l'ammontare da un decreto ministeriale di dieci anni fa, obiettivamente oggi appare assolutamente risibile e mortificante della professione veterinaria. Conseguentemente, l'ammontare di quel contributo, previsto dal decreto n. 476 (che mi pare sia del 1988) deve trovare una forma di adeguamento e, dunque, è necessario un intervento del Governo regionale presso il Ministero della Sanità affinché le 1.100 lire previste per capo abbattuto possano essere portate ad un livello di decenza.

C'è qualcuno dei colleghi parlamentari, non so se qualche forza politica nel suo complesso, che chiede vengano stabilite delle convenzioni. Potrebbe essere l'altra strada; tuttavia, io mi preoccupo delle convenzioni, così come spesso mi è capitato di dire. Mi sono preoccupato molto anche delle convenzioni con le cosiddette cooperative sociali operate da comuni e da amministrazioni provinciali sul versante del rapporto con i giovani. E mi piace in questa fase poter affermare che l'atteggiamento tenuto dall'amministrazione provinciale mi sembra, forse alla luce dell'esperienza fatta al comune, più coerente, più pertinente rispetto a quello tenuto dal

comune di Palermo, che spero possa correggere alcune distorsioni. Ho l'impressione che anche lì ci sia la sensibilità sufficiente ma, probabilmente, la misura del fenomeno e la maniera in cui esso si manifesta poteva non essere conosciuta in una fase pregressa.

Dunque, le convenzioni, nella misura in cui stabiliscono un rapporto in termini di prestazione oraria, a mio avviso rischiano di prefigurare aspettative, esigenze e bisogni che ritengo non sia utile incentivare; ricordo, altresì, che c'è una norma della finanziaria del 1994 che vieta espressamente l'affidamento a terzi di servizi di pertinenza dell'unità sanitaria locale e dell'azienda ospedaliera. Ciò comporterebbe immediatamente la contestuale disattivazione dei corrispondenti servizi direttamente gestiti ed il relativo personale sarebbe posto d'ufficio in mobilità. Questo recita l'articolo 6 della finanziaria del 1994, che impedisce alla Regione siciliana, se pur volesse procedere in autonomia rispetto ad una norma finanziaria che ha valenza su tutto il territorio nazionale, di perseguire una via preclusa per legge.

Probabilmente, in questa fase, salvo iniziative diverse che potrebbero essere assunte dal Governo regionale, o meglio dall'Assemblea regionale, e che comunque non possono eludere il dettato della legge nazionale, oggi l'unica strada percorribile è quella dell'utilizzazione dei veterinari con un compenso sui capi eventualmente abbattuti; compenso che, tuttavia, deve essere aumentato congruamente.

Continuando su questo argomento, vorrei ancora soffermarmi sulla necessità che, per esempio, la Regione siciliana dia delle direttive che siano applicate in maniera simultanea e corrispondente su tutto il territorio siciliano.

Appare strano che a Catania le unità sanitarie locali tentino un rapporto con i veterinari seguendo la via della convenzione oraria, secondo me preclusa per legge, e poi, invece, altrove si ipotizzi una forma diversa. È necessario che il Governo della Regione siciliana dia direttive chiare ed immediate affinché l'orientamento sia armonico e non si proceda, invece, a zig-zag secondo condizioni particolari che ognuno dovesse ritenere esistenti nella propria realtà.

Per quanto riguarda specificamente l'aspetto sanitario, desidero sollecitare il Governo a fare

di tutto affinché da subito possa essere integrato il corpo dei funzionari preposti alla tutela della salute degli animali attraverso il potenziamento dei servizi, attraverso la rapida informatizzazione dei servizi veterinari e un adeguato rafforzamento delle strutture burocratiche a supporto dell'attività dei professionisti veterinari, considerato, altresì, che sono purtroppo in grave aumento malattie quali il carbonchio ematico, la peste suina, l'afta epizootica; malattie che richiedono frequentemente il ricorso, seppure per brevi periodi, all'attività dei veterinari.

La mozione presentata dall'onorevole Piro mi sembra abbastanza puntuale, al di là di qualche enfaticizzazione. Tuttavia, mi permetterei di proporre alcune modifiche tendenti a ridurre al minimo i passaggi burocratici per la definizione delle pratiche e il pagamento delle indennità a tutti coloro i quali subiscono abbattimenti. Infatti, l'aspetto rilevato dall'onorevole Crisafulli circa la valenza economica e l'importanza della presenza di capi ovini, bovini e caprini in Sicilia per le attività economiche ad esse connesse è sicuramente da tenere presente. Lì bisogna certamente intervenire per eliminare le malattie e la possibilità di contagio sulle persone; tuttavia, non c'è dubbio che bisogna dare agli allevatori l'opportunità di integrare rapidamente i loro capi di bestiame perché su essi si fonda un'attività di lavoro, un'attività redditizia che non può essere preclusa, anzi dev'essere incentivata.

Propongo, inoltre, una previsione attraverso cui effettivamente entro novanta giorni, così come previsto dalla legge, si determini il pagamento delle relative spettanze. Non è possibile, infatti, prevedere un termine in maniera ordinaria; ma, a mio avviso, deve essere creata una previsione specifica che consenta all'Azienda unità sanitaria locale di pagare effettivamente, entro il termine di novanta giorni, l'azienda per i capi abbattuti e per i quali non ci sia una richiesta specifica.

In quest'ultimo caso, invece, la pratica va evasa entro novanta giorni dalla richiesta. Bisogna, altresì, impartire direttive chiare alle Aziende unità sanitarie locali in ordine al tipo di compenso da dare ai veterinari liberi professionisti di cui esse dovessero ritenere di avvalersi, al fine di evitare posizioni diversificate tra azienda e azienda.

Credo che tutto ciò sia indispensabile, unitamente a un nuovo e rinnovato interesse della commissione Sanità e della commissione Agricoltura sulla legge che è necessario varare, sulla quale, però, a proposito della bozza già esitata si registrano parecchie perplessità anche da parte di alcuni funzionari competenti in materia, i quali, chiamati a dare il loro parere, hanno già manifestato dei dubbi, se non addirittura dei veri e propri dissensi.

Credo che anche la commissione Sanità riprenderà un proprio specifico ruolo sulla materia e seguirà molto più da vicino ciò che è stato fatto in commissione, al fine di varare rapidamente, tenendo conto degli esiti dell'odierno dibattito, un provvedimento che sia esaustivo della vicenda e, possibilmente, risolutivo della problematica della brucellosi in Sicilia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sanzarello. Ne ha facoltà.

SANZARELLO. Signor Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, anch'io cercherò di essere stringato nel mio intervento, considerato che molto è stato già detto negli interventi precedenti e che la materia è stata abbastanza dibattuta.

Da dieci anni in Sicilia si è entrati nel vivo della problematica relativa alla brucellosi. Alla fine degli anni '80 ed all'inizio degli anni '90 si è affrontata in termini quasi di sovvenzioni alla zootecnia per l'abbattimento dei capi infetti. Così era sino agli anni '92, '93, quando il depauperamento del patrimonio zootecnico era diventato tale da far suonare qualche campanello di allarme: nelle aziende non c'erano più animali per sostituire quelli abbattuti.

Mi riferisco soprattutto alle aziende dell'entroterra, dei Nebrodi, delle Madonie, dove l'allevamento è allo stato brado, dove si alleva una certa tipologia di animali che non è facilmente sostituibile in quanto reperibile solo in quelle stesse aree.

Dal '93 si è tentato di fare seriamente - e quando dico seriamente mi riferisco agli allevatori, ai veterinari dipendenti e liberi professionisti, all'Istituto zooprofilattico, all'associazione allevatori - un risanamento delle aziende dalla brucellosi. Purtroppo, era ormai troppo

tardi; la malattia, infatti, era talmente diffusa, soprattutto negli allevamenti allo stato brado, che divenne pressoché impossibile, con gli strumenti a disposizione dell'Assessorato della sanità e a seguito della estensione del fenomeno, intervenire rapidamente.

Si è andati avanti per 2-3 anni senza trovare il bandolo della matassa. Nel '96, dietro pressioni di vario tipo, l'Assessore per la sanità del tempo, onorevole Grillo, costituì un comitato che doveva occuparsi della questione; si trattava di un comitato molto rappresentativo in cui erano presenti rappresentanti dei veterinari, dell'università, dell'Istituto zooprofilattico, dell'associazione allevatori e delle organizzazioni professionali.

Alla prima riunione, dopo ampio dibattito, fu stabilito, considerate le condizioni, di prevedere, di tentare la via della vaccinazione; intervento peraltro previsto dalla legge nazionale, la quale stabilisce che in condizioni particolari (e in quel caso ricorrevano in alcune aree della nostra regione condizioni particolari) può essere presa in considerazione l'ipotesi della vaccinazione con gli opportuni accorgimenti.

Si tentò, dunque, di organizzare un programma di vaccinazione (ovviamente volontario, non obbligatorio) in alcune aree della Sicilia, con la disponibilità degli allevatori, con gli accorgimenti opportuni per evitare la propagazione di animali vaccinati e non facilmente identificabili anche in quelle aree della Sicilia dove non era ipotizzabile un piano di vaccinazione.

Successivamente ci furono le elezioni per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana. Con il nuovo Governo prevalse un'altra filosofia, quella di non prendere più in considerazione l'idea della vaccinazione; cominciarono a sorgere scuole di pensiero tra veterinari dello stesso Assessorato, tra veterinari liberi professionisti, tra veterinari di varie provenienze geografiche della Sicilia (dunque, con un diverso bagaglio di esperienze), fra le varie organizzazioni professionali. All'interno delle stesse organizzazioni professionali, a seconda dell'area geografica di provenienza, si era per la vaccinazione o contro la vaccinazione.

Alla fine, la confusione fu generale e siamo arrivati ai nostri giorni, in cui la malattia è arrivata a livelli allarmanti: si parla di 1.000 casi in

Sicilia su 3.500 nel resto del Paese; immaginate quale sia la percentuale in Sicilia. Siamo veramente il fanalino di coda non in Europa, ma nel mondo!

A questo punto il problema, che era di carattere economico, è diventato anche di natura sanitaria ed è venuto, dunque, il momento di affrontarlo una volta e per tutte e seriamente.

Il tentativo di risolverlo con un abbattimento di massa degli animali infetti è facile; è solo una questione di previsione economica, ammesso che qualcuno voglia prenderlo in considerazione e che ci siano le risorse finanziarie sufficienti a fare fronte agli indennizzi.

Le perplessità sulla effettiva possibilità di risoluzione del problema sono tuttavia altissime, in quanto, soprattutto dove si pratica l'allevamento allo stato brado, sarebbe estremamente difficile sostituire gli animali abbattuti se, come si immagina, le percentuali di positività nel momento in cui si facessero controlli a tappeto su tutti gli animali risultassero molto elevate; si ipotizza, infatti, una positività del 20/30 per cento soprattutto sui Nebrodi e nelle Madonie, nella parte nord della provincia di Enna. E ad ogni passaggio, così come è avvenuto nel 1993, probabilmente una simile percentuale, più o meno ridotta, si verificherebbe al controllo successivo ed il rischio che in un anno, dopo tre-quattro controlli, si arrivi alla scomparsa della zootecnia in certe aree della Sicilia è elevato.

Tuttavia, il Ministero della Sanità, che dovrebbe autorizzare il piano di vaccinazioni, interpellato più volte, non è disponibile ad autorizzarlo e, dunque, ci si deve orientare diversamente in mancanza di fatti nuovi, che potrebbero venire dalla sperimentazione (se verrà portata avanti) di un nuovo vaccino. Questo eliminerebbe uno dei problemi che finora hanno impedito di prendere in seria considerazione la possibilità di vaccinazione e, cioè, della permanenza di una positività negli animali; se questo nuovo vaccino, così come alcuni sostengono e se confermato dalle sperimentazioni, fa perdere la positività negli animali dopo pochi mesi, prevedendo le opportune identificazioni, può essere preso in considerazione con tutte le cautele del caso. Ma se ciò non dovesse essere possibile, allora dobbiamo andare al risanamento.

È fuor di dubbio che il risanamento non c'è stato né ci potrà essere senza il pieno coinvolgimento degli allevatori. Infatti, molti dimenticano che gli allevatori, soprattutto quelli delle aree interne, che hanno magari 20-30 vacche o 100 capi ovi-caprini, i quali costituiscono l'unico sostentamento della famiglia, tutto si possono permettere tranne che rinunciare alla loro unica fonte di reddito.

Conseguentemente quegli allevatori debbono credere in ciò che si fa, debbono avere fiducia che il piano di eradicamento della malattia sia efficiente, sia concreto; non debbono essere messi in condizioni di patire dal punto di vista economico-finanziario.

Se è vero, com'è vero, che in passato sono stati indennizzati dopo anni, malgrado la legge dica «entro 90 giorni», e che ancora attendono, nonostante per ben due volte siano stati previsti da quest'Aula nella finanziaria i corrispettivi fino al 31 dicembre del 1995 e, poi, stranamente l'Assessorato della sanità non ha attuato le norme di spesa, soprattutto per quanto previsto nella finanziaria dell'anno scorso (i soldi ivi impegnati non sono stati dati agli allevatori che li aspettavano da tre anni), con questo tipo di andazzo lo scetticismo è più che naturale, ed è ovvio che gli allevatori si guardino bene dal partecipare attivamente e proficuamente al piano di risanamento.

Ma il coinvolgimento ci deve essere. Si sta tentando nella sottocommissione – composta dai componenti della commissione Sanità, della commissione Agricoltura, da esperti dell'Istituto zooprofilattico, da rappresentanti dell'Associazione allevatori, delle organizzazioni professionali e dell'Assessorato della sanità – di predisporre un disegno di legge, che potrà anche essere lacunoso, potrà essere anche – e mi auguro che lo sia – emendato, ma vivaddio si tratta dell'unica iniziativa venuta fuori in questi lunghi anni in cui abbiamo visto aumentare i casi di brucellosi nell'uomo e negli animali e i danni all'economia zootecnica siciliana.

Bene, questo è l'unico tentativo. Mi auguro che ci sia la possibilità di portare il disegno di legge in Aula in tempi brevi, e in tal senso pregherei l'Assessore di iniziare a prevedere già in questo bilancio la dotazione finanziaria necessaria affinché il piano sia credibile e possa fare

fronte con immediatezza ai bisogni degli allevatori. Onorevoli colleghi, non occorrono novanta giorni per erogare un contributo regionale e nazionale; si può fare in tempi rapidissimi così come avviene in altri Stati d'Europa, così come si è fatto in altre regioni d'Italia. Non c'è motivo di perdere novanta giorni.

Se un veterinario ha la capacità e la responsabilità di certificare, in base alle analisi, che un animale è ammalato, può far sì, insieme con gli uffici amministrativi periferici dell'Unità sanitaria locale e, quindi, della Regione, che il contributo venga erogato in tempi brevi.

Certo, c'è il problema della insufficienza degli organici che va risolto; ciò potrebbe avvenire o attraverso le convenzioni o attraverso l'affidamento di incarichi temporanei.

Diversamente, non si potrebbe sottoporre ad esami periodici gli animali; in passato, infatti, è accaduto che gli esami siano stati ripetuti dopo sei mesi.

In quel disegno di legge, che ancora è un'ipotesi di lavoro, ci sono alcuni spunti importanti. Ad esempio, quello di sollecitare, da parte dell'AIMA o di altri organismi, un'organizzazione che possa raccogliere le carcasse per eliminare, visto che possono essere commercializzate tranquillamente, anche in questo settore interessi particolari, per far sì che non ci sia un interesse di terzi alla commercializzazione della carne, ma affinché ciò possa avvenire in tempi brevi e alla luce del sole.

Questo già è un modo per fare chiarezza in materia ed io ritengo che questa sia l'occasione buona per l'Assessorato competente di dotarsi di una organizzazione più efficiente.

Stamattina venivano citati alcuni allarmanti episodi riguardanti altre malattie: aumenta la tubercolosi (ed aumenta, purtroppo, anche tra gli uomini), c'è un focolaio di scapie nella provincia di Gela, che fa seguito ad un altro focolaio che è stato prontamente isolato in provincia di Messina, a Santa Lucia del Mela, dove l'Istituto zooprofilattico, l'Associazione allevatori e l'unità sanitaria locale lo hanno circoscritto, monitorandole giornalmente, alle tre aziende interessate dal fenomeno.

Oggi, quest'altro episodio di Gela allarma in quanto, se non siamo stati in condizione di risolvere il problema della brucellosi, ho forti per-

plexità circa la possibilità di fronteggiare altre malattie sulle quali siamo ancor meno preparati.

Dunque, onorevole Assessore, occorrono un nuovo assetto del settore della veterinaria, nuovi rapporti con l'Istituto zooprofilattico, nuovi modelli organizzativi. Oggi che la identificazione degli animali è un processo ormai avviato (anche ciò ha costituito una remora; è accaduto, infatti, che non potendo identificare in modo certo gli animali siano stati rimessi in circolo capi destinati al macello), tutto può e deve svolgersi in tempi brevi; non esiste possibilità di perdere tempo, anni; non ci sono dotazioni finanziarie tali per sperperare qualche altro centinaio di miliardi. Abbiamo la necessità di ottenere la fiducia degli allevatori per coinvolgerli, affinché siano loro stessi a fare da pungolo a che gli esami siano eseguiti nelle loro aziende.

Questo è un fatto di organizzazione; gli strumenti ci sono e quelli che non ci sono devono essere previsti in bilancio: la dotazione finanziaria per gli indennizzi, ma anche per le convenzioni, per gli incarichi temporanei.

Se non operassimo in questo modo, credo che fra due anni saremmo privi del nostro patrimonio zootecnico, privi della categoria (andrà, infatti, in estinzione prima degli animali) degli allevatori delle aree interne, che pure riesce a trarre reddito in aree marginali del nostro territorio in cui altre attività lavorative non potrebbero essere svolte, producendo in un settore dove siamo deficitari, come carne e prodotti lattiero-caseari, e facendo sì che la zootecnia sia *trainer* di finanziamenti comunitari.

Questa è economia! Voglio ricordare che nella sola provincia di Messina, dove c'è il più alto numero di capi di bestiame, (anche se come fatturato è inferiore ad altre province, ad esempio Ragusa) vi sono circa 80 mila capi bovini, più il maggior numero di caprini e un consistente numero di ovini. Se questi dovessero subire un depauperamento improvviso del 20-30 per cento e non potessero essere sostituiti, sarebbe una catastrofe dal punto di vista economico ed occupazionale per quella zona, dove non esistono alternative occupazionali.

Spesso, anche in quest'Aula, ma in tutte le sedi, quando c'è un'azienda in crisi in cui lavorano 20-30 operai si invocano aiuti, si invoca la cassa integrazione, si invocano interventi da parte

dello Stato e della Regione. Ci sono migliaia di posti di lavoro in settori produttivi che vengono messi a repentaglio con una disinvoltura unica.

Questi allevatori, che per settimane vivono in campagna, che non possono tornare perché mancano le strade, perché manca la luce, che vivono in condizioni di estremo disagio, non hanno la capacità di difendersi, di fare scioperi, spesso non ben difesi dalle organizzazioni professionali sono lasciati al loro destino, avendo l'unico torto di lavorare. Ebbene, a costoro qualcuno deve pur pensare in un momento in cui la disoccupazione è dilagante, in un momento in cui siamo sempre più deficitari per carne e per prodotti lattiero-caseari rispetto alle altre regioni d'Italia e di altri Stati d'Europa!

È venuto il momento di porre in termini concreti e definitivi questo problema. Nell'invitare l'Assessore, i componenti delle Commissioni Sanità e Agricoltura ad accelerare l'*iter* per formulare in un disegno di legge organico questa che, in atto, è una bozza, mi sono premurato stamattina di presentare un ordine del giorno che illustrerò tra breve, in quanto attinente alla materia in discussione, e che tenta di colmare una lacuna della mozione presentata dal gruppo della Rete, che condivido.

L'ordine del giorno tratta un aspetto più specifico, che negli ultimi mesi ha fatto esplodere in maniera più visibile la problematica: la vendita dei vitelli provenienti da aziende non indenni delle aree di allevamento allo stato brado.

Com'è noto, in quelle aree i vitelli vengono venduti intorno agli 8-10 mesi, ma poiché provengono da aziende non ufficialmente indenni, proprio perché non è stato possibile risanarle per i motivi suddetti, non possono che essere destinati al macello. Sono vitelli che non sono pronti per il macello; i commercianti, i macellai non li comprano in quanto non hanno interesse a farlo perché non hanno carne e gli allevatori non sono in condizione di continuare a tenerli in azienda perché entrerebbero in una fase di perdita.

Dunque, finché non verremo a capo della problematica, finché il piano di risanamento non sarà avviato in maniera più incisiva per questo periodo primaverile-estivo, quando, cioè, i vitelli di 8-10 mesi dovranno essere venduti, (a tal proposito ricordo che, in atto, nelle aziende continuano a permanere vitelli dell'anno scorso,

provocando un danno economico incalcolabile, in quanto la loro carne non ha valore e gli allevatori non possono venderli), in questa fase transitoria, nelle modalità che l'Assessorato riterrà opportune, d'intesa con i veterinari delle unità sanitarie locali, con gli allevatori e i centri di commercializzazione, si potrebbe autorizzare in modo controllato l'apertura di stalle di sosta in cui sia possibile continuare l'ingrasso per un paio di mesi al fine di portare i vitelli allo stato della macellazione. Infatti, autorizzare le stalle di sosta che consentano di far uscire i vitelli dalle aziende per poi andare al macello dopo l'ingrasso, è un modo per dare una risposta immediata, un modo per consentire una boccata d'ossigeno agli allevatori.

Questo è il senso dell'ordine del giorno da me presentato e che invito i colleghi a votare.

È una situazione transitoria: è chiaro che successivamente l'Assessore, con apposita circolare o con apposito decreto, dovrà prendere tutte le precauzioni affinché gli animali vengano trasferiti in quelle stalle e da esse escano solo per il macello. Oggi questo è più facile in quanto gli animali sono facilmente identificabili, mentre prima questa certezza non c'era.

PRESIDENTE. Comunico che alla mozione n. 145 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

– dall'onorevole Zanna
emendamento A:

«Abrogare tra gli impegni per il Governo previsti dal testo il terzo paragrafo che riguarda un'eventuale campagna di vaccinazione»;

– dagli onorevoli Zanna, Crisafulli, Cipriani e Giannopolo
emendamento B:

«Dopo l'ultimo inciso inserire:

Impegna il Governo regionale

ad attivare subito tutti gli strumenti atti a realizzare l'istituzione dell'Anagrafe zootecnica, tenuto conto dell'ordine del giorno approvato all'unanimità dell'Assemblea regionale siciliana nella seduta n. 10 del 26 luglio 1996, utilizzando altresì altri strumenti e fonti per isti-

tuire tale anagrafe oltre a quella prevista dalla legge dei servizi veterinari delle aziende sanitarie, e a predisporre in tempi rapidi il regolamento di attuazione ai sensi del comma 3 dell'art. 4 della l.r. n. 28 del 1995;

ad intervenire sull'Azienda foreste demaniali per regolamentare l'accesso al demanio pascolivo in funzione delle azioni di profilassi della brucellosi;

ad adottare delle precise misure per evitare che le carni brucellate, perfettamente commestibili, siano deprezzate sul mercato delle carni, al fine di sottrarle alla speculazione commerciale che avvilisce gli allevatori, diminuendo il loro reddito;

a disporre un efficiente servizio di assistenza tecnica alle aziende agrozootecniche che pure la Regione è tenuta ad assicurare avendo assunto centinaia di unità di personale specializzato, che a ciò avrebbe dovuto essere destinato;

a istituire in tempi rapidi i centri epidemiologici a cura degli istituti zooprofilattici, atteso che sono strumento essenziale per monitorare la malattia della brucellosi e il diffondersi di eventuali conseguenti zoonosi, e quali misure intendano adottare per pervenire all'istituzione dei centri epidemiologici in tempi rapidi;

a potenziare, in vista degli adempimenti di cui sopra, i servizi veterinari delle aziende sanitarie ricorrendo a tutti gli strumenti che la legge prevede, tramite anche eventuali, apposite convenzioni, da stipulare con i veterinari liberi professionisti».

– degli onorevoli Giannopolo, Fleres, Crisafulli ed altri:

emendamento C:

«Aggiungere i seguenti paragrafi:

“Impegna inoltre il Governo

1) a varare un piano organico di interventi da effettuare in un tempo prefissato e coordinato tra i vari rami competenti dell'Amministrazione regionale e gli enti territoriali, di era-

dicazione della brucellosi e delle altre malattie infettive;

2) a garantire la totale copertura finanziaria per l'erogazione delle indennità per i capi abbattuti negli anni 1994-95-96-97 e per assicurare una adeguata dotazione finanziaria per gli anni '98 '99;

3) a rendere più spediti i tempi per l'erogazione delle indennità previste dall'art. 1 della l.r. 28/95, attraverso anche la predisposizione di meccanismi, pure di carattere legislativo, che consentano l'erogazione automatica agli allevatori delle indennità ad abbattimento effettuato».

Dichiaro inammissibili i punti 2 e 3 dell'emendamento C, a firma degli onorevoli Giannopolo ed altri.

La seduta è sospesa.

*(La seduta, sospesa alle ore 18.44,
è ripresa alle ore 19.14)*

ZANNA. Anche a nome degli altri firmatari, dichiaro di ritirare l'emendamento B.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

GIANNOPOLO. Anche a nome degli altri firmatari, dichiaro di ritirare l'emendamento C.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Si passa all'esame dell'emendamento A. Pongo in votazione il mantenimento del relativo alinea della mozione.

Il parere del Governo?

LEONTINI, *assessore per la sanità*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che alla mozione n. 145 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

– dagli onorevoli Giannopolo, Fleres ed altri emendamento D:

«Sostituire nella parte impegnativa gli alinea 1, 2 e 3 con le seguenti altre:

1) a varare un piano organico di interventi da effettuare in un tempo prefissato e coordinato tra i vari rami competenti dell'Amministrazione regionale e gli enti territoriali di eradicazione della brucellosi e delle altre malattie infettive;

2) a predisporre gli strumenti per assicurare una adeguata dotazione finanziaria affinché sia possibile procedere all'erogazione della indennità per l'abbattimento dei capi di bestiame;

3) a rendere più spediti i tempi per l'erogazione delle indennità previste dall'articolo 1 della l.r. 28/95, individuando modalità che possano garantire tempi certi per l'erogazione delle suddette indennità».

– dell'onorevole Zanna

emendamento E:

«Aggiungere i seguenti alinea

ad attivare subito tutti gli strumenti atti a realizzare l'istituzione dell'Anagrafe zootecnica, tenuto conto dell'ordine del giorno approvato all'unanimità dell'Assemblea regionale siciliana nella seduta n. 10 del 26 luglio 1996, e a riformulare il decreto apposito recentemente pubblicato; a predisporre in tempi rapidi il regolamento di attuazione, ai sensi del comma 3 dell'art. 4 della l.r. n. 28 del 1995;

ad intervenire sull'Azienda foreste demaniali per regolamentare l'accesso al demanio pascolivo in funzione delle azioni di profilassi della brucellosi;

a disporre un efficiente servizio di assistenza tecnica alle aziende agrozootecniche che pure la Regione è tenuta ad assicurare avendo assunto centinaia di unità di personale specializzato, che a ciò avrebbe dovuto essere destinato».

Pongo in votazione l'emendamento D.

Il parere del Governo?

LEONTINI, *assessore per la sanità*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento E.
Il parere del Governo?

LEONTINI, *assessore per la sanità*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione la mozione nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Sanzarello, Nicolosi, D'Aquino e Lo Certo l'ordine del giorno n. 144: «Apertura di apposite stalle di sosta per il finissaggio degli animali destinati alla macellazione, provenienti da aziende zootecniche non indenni da brucellosi» di cui dò lettura:

«L'Assemblea Regionale Siciliana premesso che:

le problematiche relative al risanamento degli allevamenti zootecnici dalla brucellosi hanno di fatto paralizzato il mercato dei prodotti lattiero-caseari nonché della carne;

considerato che:

nelle aree a più alta incidenza di positività della brucellosi si pratica l'allevamento allo stato brado;

nella maggior parte di questi allevamenti si pro-

ducono vitelli che vengono venduti all'età di 8 - 10 mesi e quindi non pronti per la macellazione;

queste aziende non sono in condizioni di potere mantenere i vitelli oltre tale età;

constatato che:

non è possibile vendere i vitelli se non per il macello poiché è vietata, alle aziende non indenni, la vendita per il finissaggio;

tale situazione ha paralizzato totalmente la vendita dei vitelli, arrecando danni gravissimi alle aziende zootecniche,

impegna l'Assessore per la sanità

ad emettere apposito decreto per consentire l'autorizzazione in tempi brevissimi all'apertura di apposite stalle di sosta per il finissaggio degli animali destinati alla macellazione, provenienti da aziende zootecniche non indenni, a consentire la movimentazione degli animali tra aziende non indenni».

SANZARELLO - NICOLOSI - D'AQUINO
LO CERTO

Pongo in votazione l'ordine del giorno n. 144.
Il parere del Governo?

LEONTINI, *assessore per la sanità*. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

SANZARELLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANZARELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamattina avevo sottoposto preventivamente l'ordine del giorno testé letto all'assessore, il quale mi era sembrato disponibile. Adesso non vedo fatti stravolgenti od ostativi che ne impediscano l'approvazione. Si tratta di venire incontro ad un'esigenza degli allevatori nelle more dell'approvazione della legge. Ritengo indispensabile ed urgente che il Governo intervenga nel senso auspicato al fine di tirar fuori gli allevatori

dallo stato di *empasse* in cui versano da un anno. Non capisco, dunque, la posizione del Governo in proposito, a meno che non ci siano – in questo caso ce li illustri – motivi ostativi all'approvazione dell'ordine del giorno.

LEONTINI, *assessore per la sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONTINI, *assessore per la sanità*. Signor Presidente, chiedo una breve sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, la seduta è sospesa.

*(La seduta, sospesa alle ore 19.22,
è ripresa alle ore 19.30)*

La seduta è ripresa.

LEONTINI, *assessore per la sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONTINI, *assessore per la sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo condivide le preoccupazioni contenute nella mozione ed in alcune delle interpellanze ed interrogazioni presentate ed espresse anche negli interventi succedutisi in Aula sull'emergenza sanitaria e sociale costituita dalla diffusione del fenomeno della brucellosi.

Conviene, altresì, con i colleghi sulla gravità dell'epidemia, la quale costituisce un'emergenza che sta interessando la sanità pubblica, sia umana che veterinaria; tuttavia ribadisco che non c'è inerzia da parte del Governo.

Infatti – come sottolineato in tutti gli interventi – per affrontare l'emergenza è stata costituita una Commissione tecnica mista Assemblea-Governo, composta da rappresentanti della terza e della sesta Commissione legislativa, dell'Assessorato Sanità, dell'Assessorato Agricoltura e foreste, dell'Istituto Zooprofilattico e della Facoltà di Medicina veterinaria dell'Università di Messina. La Commissione ha già pro-

ceduto, dopo una serie di incontri al Ministero della sanità e al Ministero dell'agricoltura, alla definizione di una bozza che vuole costituire uno strumento, una base per un'organica discussione e per la risoluzione del problema. E ciò in considerazione degli aspetti multifattoriali che esso implica: sanitari, zootecnici, sociali, economico-occupazionali e – perché no? – anche di ordine pubblico.

Tutto ciò permetterà, come già avvenuto nelle altre Regioni, di affrontare organicamente non soltanto le problematiche emerse oggi, con riferimento alla brucellosi, ma, qualora analoghe emergenze dovessero verificarsi nell'ambito del patrimonio zootecnico, anche nel futuro. Mi riferisco, per esempio, al fenomeno emergente delle scapie negli ovi-caprini.

Le linee programmatiche per la lotta alla brucellosi contenute nella bozza, già oggetto di valutazione negli interventi precedenti, le quali hanno una validità temporale di due anni, non si discostano dalle indicazioni fornite dal Ministero della sanità attraverso i suoi regolamenti di attuazione. Tuttavia, debbono essere risolti alcuni punti critici che si sono rivelati controversi in sede di applicazione dei piani negli anni passati; in particolare, per il 1998 sono fissati i seguenti obiettivi: il controllo ulteriore di tutti gli allevamenti in possesso di qualifica sanitaria e almeno un controllo degli allevamenti censiti e mai sottoposti a risanamento; il censimento e controllo di tutti gli stabilimenti o ditte di trasformazione, produzione, deposito e vendita di latte e suoi derivati; l'attivazione della rete di sorveglianza e delle unità di crisi regionale e della conferenza dei servizi provinciale; l'adozione di protocolli diagnostici e terapeutici in campo umano; l'identificazione dei centri di riferimento; lo snellimento delle procedure di pagamento - sottolineato sia nella mozione del collega Piro che negli interventi dei colleghi Zanna e Crisafulli - delle indennità per i capi infetti secondo criteri di razionalità e celerità delle procedure.

Per il 1999 bisognerà controllare nuovamente tutto il patrimonio zootecnico, procedendo alle dovute verifiche per gli eventuali correttivi da apportare al piano.

Le strategie individuate dal Governo, e in parte già contenute nella bozza, prevedono: l'istituzione della unità di crisi e l'identificazione

del relativo personale; un razionale utilizzo del personale delle aziende unità sanitarie locali e, a tal fine, si potrà fare ricorso ai veterinari liberi professionisti, integrando, aumentando, le attuali tariffe che non sono congrue con le attività da espletare; l'informatizzazione dei servizi veterinari con uguali *software* per tutte le aziende sanitarie locali della Sicilia collegate all'Ispettorato regionale veterinario; lo snellimento delle procedure burocratiche per il pagamento degli indennizzi agli allevatori attraverso la individuazione, presso il settore economico-finanziario delle aziende sanitarie locali, di un responsabile per il pagamento delle indennità a cui afferisca da parte dei distretti veterinari tutta la documentazione necessaria per il pagamento nei tempi e nei modi di legge; la creazione di un fondo a destinazione vincolata, da esibire esclusivamente al pagamento delle indennità di abbattimento, che consentirà di corrispondere le somme disponibili sul capitolo che non saranno utilizzabili per altre voci di spesa.

Al fine di aiutare gli allevatori che abbattano i capi infetti, evitando le speculazioni verificatesi nel passato, sono state anche individuate delle strategie di interventi finanziari che privilegiano l'attività di ripopolamento zootecnico, prevedendo una indennità non integrativa a quella di abbattimento, come già fatto nel passato, ma per il ripopolamento.

A tal fine le spettanze sarebbero liquidate per i nuovi capi facenti parte la rimonta interna o dietro presentazione di fattura per l'acquisto dei nuovi capi indenni.

Nelle more, sono già state predisposte le linee-guida particolareggiate per il controllo della malattia nell'animale e nell'uomo, che non sono state inserite nella bozza e nella presente relazione per motivi di tempestività e per procedere in modo snello e veloce alla predisposizione ed approvazione dello strumento che la bozza rappresenta ad oggi.

Per quanto concerne il dibattito odierno e i contributi e le indicazioni forniti dai colleghi, a proposito del controllo dei prodotti alimentari, appare necessario sottolineare che la nostra Regione è impegnata all'assoluto rispetto sia del decreto legislativo n. 54 del 1997 che della successiva circolare n. 12/97 del Ministero della Sanità; dunque, nessun addebito può essere

mosso al riguardo, anche se non possono sottrarsi le pesanti ripercussioni sul piano occupazionale ed economico che si potranno registrare.

La raccolta dei dati epidemiologici è disciplinata dal Ministero della Sanità con apposite istruzioni e modulistiche che la Regione non può disattendere, e gli eventuali ritardi nella trasmissione dei dati sono da mettere in correlazione alle carenze organizzative, da individuare o individuate, dei settori periferici.

Non corretti completamente risultano i dati di cui al primo paragrafo di pagina due della mozione in quanto, sulla scorta delle indicazioni ufficiali trasmesse dalle aziende unità sanitarie locali, risultano essere 6 mila i capi bovini abbattuti nel 1996 e 5 mila nel 1997, mentre 50 mila sono i capi ovi-caprini abbattuti nel 1996 e 40 mila nel 1997.

Anche le metodiche diagnostiche sono stabilite da appositi decreti ministeriali che regolamentano la materia affidando esclusivamente agli Istituti zooprofilattici sperimentali il compito di effettuare le prove ufficiali.

Le modalità diagnostiche sono stabilite dal Ministero della Sanità e dall'Istituto superiore della sanità che accerta, di volta in volta, le osservanze delle buone prassi di laboratorio.

La vaccinazione, della quale parlava anche il collega Crisafulli, è attualmente esclusa dal Ministero della Sanità, con l'eccezione di aree ben circoscritte di cui si conoscano la reale consistenza del patrimonio zootecnico stabulante e non soggetto alla pratica della transumanza e le relative percentuali di positività.

La vigilanza dell'Istituto zooprofilattico, più volte sottolineata, è un'attività normalmente svolta dall'Assessorato della sanità e dai relativi gruppi di competenza; essa, tuttavia, dovrà essere intensificata e ricondotta a più efficaci moduli organizzativi e di rapporto. Epidemio logicamente, nella fase attuale, non è prevista dalla normativa vigente né è possibile effettuare controlli incrociati sugli animali sieropositivi, i quali debbono essere condotti alla macellazione entro trenta giorni dalla notifica all'allevatore. Ciò, per ovvi motivi sia organizzativi che finanziari e per l'allungamento dei tempi che tali procedure comporterebbero.

Nella bozza del disegno di legge in via di definizione vengono affrontati e risolti i problemi

legati agli annosi ritardi della corresponsione dell'indennità agli allevatori attraverso lo snellimento delle procedure burocratiche, l'individuazione di un responsabile dei pagamenti, l'assegnazione alle unità sanitarie locali di fondi a destinazione vincolata, da utilizzarsi soltanto per procedere al pagamento delle indennità.

Si conviene sull'iniziativa suggerita dalla mozione nei confronti dei direttori generali delle aziende unità sanitarie locali che non raggiungano l'obiettivo di sottoporre la totalità dei capi del patrimonio zootecnico ai piani di risanamento; così come si conviene sull'opportunità che, prima di ricorrere ai liberi professionisti, vengano eliminate eventuali sacche di sottoutilizzo del personale.

Sono stati già intrapresi contatti con il Ministero delle politiche agricole per verificare la possibilità di conferimento delle carcasse dei capi abbattuti a centri di stoccaggio e di raccolta, ma a tutt'oggi nessuna indicazione o risposta favorevole è pervenuta. Conseguentemente, oltre che reiterare la richiesta presso quel Ministero, si verificheranno con gli operatori del settore eventuali ulteriori soluzioni e strategie da adottare al riguardo.

Onorevoli colleghi, il Governo esprime la sua disponibilità ad accogliere le indicazioni della mozione, così come emendata ed integrata, e tutti quei suggerimenti che saranno ritenuti più opportuni per creare uno strumento agile e snello ed un piano di facile e completa attuazione.

La realizzazione del piano in questione ci permetterà di avere per il settore zootecnico una disciplina degna di tale nome, nel rispetto delle indicazioni ministeriali e comunitarie. Soltanto in questo modo, infatti, si potrà valorizzare la nostra zootecnica, si potranno valorizzare i prodotti tipici isolani: anche tramite la commercializzazione di prodotti igienicamente sicuri e di origine controllata.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal collega Sanzarello, che io ritengo strida, sia in contrasto con le indicazioni contenute nell'articolo 11 del decreto legislativo 27 agosto 1994, n. 651, nel quale si fa riferimento al divieto di qualsiasi movimento da e per l'allevamento infetto, il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno n. 144, con il parere contrario del Governo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Discussione del disegno di legge «Prime norme per la stabilizzazione della finanza regionale» (646/A)

PRESIDENTE. Si passa al quarto punto dell'ordine del giorno: Discussione del disegno di legge «Prime norme per la stabilizzazione della finanza regionale» (646/A).

Invito i componenti la seconda Commissione legislativa Bilancio a prendere posto al banco delle Commissioni.

In assenza del relatore, onorevole Stancanelli, invito il Presidente della Commissione, onorevole Petrotta, a svolgere la relazione.

PETROTTA, presidente della Commissione. Mi rimetto al testo della relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

PIRO. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, il disegno di legge presentato dal Governo che questa sera viene sottoposto all'attenzione dell'Aula segna l'inizio (finalmente, occorrerebbe dire) della discussione degli strumenti finanziari della Regione per l'anno 1998. È già stato abbondantemente sottolineato il ritardo con cui si giunge a questo appuntamento. Tuttavia credo occorra, altresì, rilevare le difficoltà incontrate nella formazione di uno strumento finanziario attendibile che possa contenere delle innovazioni serie, che possa fare superare i nodi strutturali propri del bilancio, i quali, se non verranno superati, assai difficilmente potranno consentire la formazione di bilanci diversi da quelli che abbiamo conosciuto negli scorsi anni. Tali difficoltà, che nel tempo si sono accumulate,

non sono state neanche minimamente scalfite dalle iniziative, pure tanto pomposamente portate avanti lo scorso anno dal Governo Provenzano, non foss'altro che per la pressoché totale disapplicazione, almeno fino a questo momento, di alcune delle previsioni e, tra le più significative, della stessa legge finanziaria del 1997.

Il Governo, nelle dichiarazioni programmatiche presentate dal presidente della Regione, onorevole Drago, ha riservato ampio spazio al tema della riforma del bilancio e alle emergenze finanziarie della Regione; tuttavia, ben diverse sono le strade che si possono individuare e che poi concretamente vengono battute. A questa conclusione giungiamo dando un giudizio su questo primo disegno di legge presentato dal Governo. Infatti, il Presidente della Regione ha annunciato qualche settimana addietro l'intenzione del Governo di scindere la manovra complessiva del bilancio, facendo, dunque, tesoro del naufragio dell'iniziativa totalmente diversa che il Governo Provenzano aveva assunto (quella, cioè, di presentare una maxi finanziaria onnicomprensiva, impraticabile innanzitutto sotto il profilo procedurale), presentando un disegno di legge intitolato «Stabilizzazione della finanza regionale» che contiene, così è stato detto, alcune norme propedeutiche alla formazione del bilancio, per passare successivamente all'esame del bilancio, con le relative note di variazione derivanti anche dall'approvazione di questo disegno di legge. Sempre il Presidente della Regione ha annunciato, altresì, che il Governo intende presentare un disegno di legge che affronta la tematica della riforma della pubblica Amministrazione ed un altro, cosiddetto «finanziario» che, per quanto comprendo, dovrebbe essere un disegno di legge di nuove spese, ammesso che nell'ambito del bilancio si riescano ad individuare fondi sufficienti per predisporre accantonamenti significativi per nuovi interventi legislativi.

Il Presidente della Regione ha particolarmente insistito sull'importanza che il Governo attribuisce e attribuisce a questo primo disegno di legge «Stabilizzazione della finanza regionale», al punto da sostenere che senza di esso non si sarebbe potuta affrontare la discussione del bilancio.

Noi intanto tendiamo a far rilevare come la portata di questo disegno di legge, che pure contiene

alcune norme significative per alcuni aspetti, in realtà ben poco incide in termini normativi e ancora meno in termini squisitamente finanziari, se è vero, come è vero, che dal complesso delle norme qui proposte si potrebbe ottenere, addirittura, secondo le indicazioni del Governo (non sappiamo poi cosa avverrà nel passaggio in Aula), un risparmio di circa 370 miliardi di lire rispetto alle spese iscritte nel bilancio di previsione, che come disegno di legge è stato depositato l'ottobre scorso. Come tutti possiamo vedere, si tratta di una cifra certamente significativa, ma assolutamente modesta se confrontata all'ammontare del bilancio della Regione, che oscilla intorno ai 27.000 miliardi di lire.

Questo disegno di legge contiene, a nostro avviso, quattro spunti da evidenziare. Il primo riguarda lo sforzo, che il Governo ampiamente ha propagandato, di contrarre le spese.

Ciò si ottiene attraverso una norma che inizialmente il Governo aveva presentato come norma di modifica a regime delle norme di contabilità della Regione e che successivamente, nel dibattito in Commissione, invece, si è trasformata in una norma transitoria che prevede la possibilità di determinare con la legge di bilancio le spese annue predeterminate ed anche le spese pluriennali, attraverso la fissazione del tetto all'indebitamento possibile (questo è il secondo elemento di riduzione delle spese) a 2.000 miliardi, il che comporta la possibilità di iscrivere in bilancio una spesa inferiore per il servizio dei mutui stessi per circa 73 miliardi; attraverso norme che, replicando nella legislazione regionale quanto previsto dalla finanziaria nazionale, prevedono la riduzione degli stanziamenti per il lavoro straordinario e le missioni per una cifra che oscilla intorno ai 12 miliardi; prevedono, altresì, il contenimento delle spese per acquisto di beni e servizi con un risparmio previsto di 60 miliardi circa ed infine la riduzione dei residui di stanziamento per il 60 per cento, che comporterebbe un risparmio di circa 42 miliardi. Il totale assommerebbe a 374 miliardi di lire.

Una quantificazione modesta, dunque; un intervento che, pur non disprezzabile, e nessuno di noi vuole disprezzarlo, tuttavia non soltanto non incide radicalmente nella contrazione delle spese, così come, invece, era stato preventivato, ma che ha comportato e comporta ancora pro-

blemi di adeguamento delle norme di contabilità; introduce una fattispecie, come chiariremo più avanti quando si tratterà di entrare nel merito degli articoli, che tende a modificare il carattere formale della legge di bilancio, prevedendo in essa una notevole «sostanziabilità». Questo ci riporterebbe a periodi passati, in cui le leggi di bilancio avevano perso completamente il carattere formale per diventare veri e propri strumenti di contrattazione normativa e finanziaria all'interno dell'Assemblea.

Il disegno di legge, prevede, altresì, anche qui soltanto per il 1998, un regime che tende ad introdurre il bilancio di cassa; in realtà, non lo introduce, prevedendo una sorta di allegato che, non si sa bene come, si fa diventare però strumento giuridico vincolante della spesa.

Anche in proposito, quando arriveremo all'esame di quell'articolo, chiariremo meglio la nostra posizione. Tuttavia, non ci pare che questo *escamotage* possa diventare strumento vincolante; al contrario, pone una serie di interrogativi e di dubbi molto seri che, a nostro avviso, inficiano la validità della previsione stessa.

Si introducono strumenti di rigidità assoluta per la tesoreria, con elementi di oggettiva e fortissima strozzatura dell'attività non soltanto degli enti direttamente collegati alla Regione ma, per esempio, degli enti locali.

Si pretende, addirittura, che per potersi dare corso al trasferimento delle somme previste per legge (non discrezionali da parte dell'Assessore per il bilancio e le finanze), gli enti debbano presentare tutti i giustificativi delle spese. Onorevole Cipriani, io non so come i comuni riusciranno mai ad ottenere i fondi della Regione se saranno costretti prima a spendere e successivamente ad avere i rimborsi. Sostanzialmente, il regime che si introduce è il sistema del rimborso, e non quello del trasferimento...

CIPRIANI. Poiché per il 70 per cento si tratta di somme trasferite, è impossibile...

PIRO. Infatti. Dicevo, viene introdotta una norma che, attraverso la tesoreria, sostanzialmente trasforma il trasferimento in erogazione di contributo. A noi sembra impossibile che ciò possa essere fatto sotto il profilo formale, ma soprattutto sotto il profilo sostanziale, perché si

instaurerebbe un rapporto tra Regione ed enti locali che, francamente, è fuori da ogni previsione. E meno male che il Presidente della Regione aveva aperto la sua fase di governo proclamandosi amico degli enti locali e sostenendo la necessità di costruire un rapporto nuovo, positivo tra essi e la Regione.

La fissazione del mutuo a 2 mila miliardi è una scelta che non ci è stata chiarita nei suoi presupposti; tuttavia, tante cose vengono fatte senza obbligo di dimostrazione e anche la fissazione del tetto di indebitamento a 2 mila miliardi rientra tra queste. È una scelta del Governo che potremmo anche condividere, se solo ci fosse data la possibilità di capire il motivo per cui si arriva a 2 mila miliardi e non a 1.500 o a 2.550, ad esempio.

Viene prevista la trasformazione del mutuo come strumento per pareggiare le entrate in ragione delle uscite in un fondo negativo, a cui si agganciano spese probabili e, comunque, legate alla effettiva contrazione del mutuo.

Con i tempi che ha la Regione di contrazione del mutuo, più che essere un fondo negativo, esso diventa un fondo inesistente; per cui noi scriveremo in bilancio 2 mila miliardi di spese che, in realtà, poi nessuno riuscirà a fare. Tanto varrebbe tagliare, avere il coraggio di sostenere che bisogna tagliare 2 mila miliardi di spese o, al contrario, se si ritiene che le spese siano necessarie, prevedere il finanziamento, soprattutto se si tratti di spese di investimento o spese in conto capitale, attraverso il ricorso al mercato finanziario.

Vi è, infine, una norma con la quale il Governo prevede che, a partire dal 1999, il bilancio della Regione si armonizzi (viene utilizzato questo termine gradevole, *agreeable*, si potrebbe dire) con le recenti disposizioni riguardanti la formazione del bilancio dello Stato, secondo le quali la formazione del bilancio deve articolarsi sulle unità di base e le annesse questioni che credo tutti noi conosciamo, onorevole Presidente della Commissione.

Inizialmente, il Governo aveva previsto la formazione di tre o quattro commissioni che dovevano provvedere allo studio di questa problematica; successivamente, anche perché non possono essere previste spese prima della formazione del bilancio, credo si sia reso conto che non era possibile insistere su ciò.

Che si armonizzi il bilancio della Regione con quello dello Stato, a noi può star bene; anzi, direi che è accettabile che, laddove non esistono motivi per mantenere una specialità, si «armonizzi», soprattutto quando la normativa dello Stato è innovativa, introduce elementi positivi di cambiamento.

Tuttavia, è necessario fare una riflessione sulle novità che in questo modo verrebbero introdotte nel bilancio della Regione, soprattutto perché le modifiche che la legislazione statale ha previsto per lo strumento bilancio si inseriscono in un contesto del tutto diverso da quello regionale.

Infatti, lo Stato ha disciplinato le varie fasi di formazione degli strumenti finanziari avendo previsto, ormai già da alcuni anni, uno strumento come il DPEF, il documento di programmazione economica e finanziaria che viene discusso ed approvato dal Parlamento, che fissa le direttive di indirizzo per l'azione del Governo e del Parlamento stesso in materia di bilancio. Il Governo, poi, presenta la finanziaria e gli annessi disegni di legge che vengono approvati dal Parlamento e, subito dopo, viene approvato il bilancio dello Stato.

Nulla di tutto ciò, come è evidente da questa brevissima esposizione, avviene per la Regione. Pertanto, è facile ipotizzare uno scenario nel quale ci sarà una sorta di liberalizzazione degli stanziamenti annui, i quali non saranno collegati a norme effettive di programmazione, così come avviene nello Stato, ma semplicemente «a disposizione» dell'Organo esecutivo; fatto questo, che stravolge innanzitutto i rapporti tra Esecutivo e Parlamento, e che apre uno scenario che, a nostro avviso, non è compatibile con l'attuale assetto parlamentare.

Questi sono gli elementi di fondo contenuti nel disegno di legge ed anche in linea generale sui quali muoviamo appunti, critiche, ed in funzione dei quali abbiamo presentato emendamenti. Ad alcune delle previsioni del disegno di legge, a nostro avviso, occorre apportare modifiche, in alcuni casi anche consistenti perché esso – diciamo francamente – sia pure nella sua modestia, tuttavia, introduce fattispecie che, a nostro avviso, meriterebbero molta più attenzione. Vengono introdotte previsioni che forse non sono state attentamente ponderate né dallo stesso Governo né in

sede tecnica e che rischiano immediatamente di provocare difficoltà nella stessa formazione del bilancio come, ad esempio, la norma relativa ai mutui cui abbiamo fatto riferimento.

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevole assessore, onorevoli colleghi, è all'ordine del giorno la prima proposta di legge del Governo regionale, del nuovo Governo presieduto dall'onorevole Drago. In questo debutto giudichiamo l'operato del Governo come il "raglio del cavallo". Infatti, il disegno di legge in discussione, che detta norme sulla stabilizzazione della finanza regionale, è di una tale confusione, improvvisazione, di un totale pressapochismo che non riusciamo a capire bene se si tratti del raglio del cavallo o del nitrito del somaro. Siamo in grande confusione, il Governo riesce a mettere in confusione anche l'opposizione!

Con questo disegno di legge, il Governo ha tentato di stravolgere principi costituzionali e principi contabili quasi universali: ha trasformato la legge di bilancio, che è legge formale, in legge sostanziale. Per la verità, questi tentativi avvengono nella repubblica delle banane ed io escludo che la Sicilia possa essere una regione della repubblica delle banane.

Abbiamo dovuto faticare molto in seconda Commissione per convincere il Governo che questa non è una strada percorribile.

Il disegno di legge non risolve alcuno dei problemi della finanza regionale, il suo contenuto è di una inutilità fin troppo evidente, non incide assolutamente sulla improduttività della spesa regionale.

I tagli proposti possono in gran parte effettuarsi con legge di bilancio, perché sono stanziamenti discrezionali; manca un quadro di riferimento finanziario che consenta all'Assemblea di legiferare con cognizione di causa e con elementi di giudizio; si tratta soltanto di un'improvvisata proposta di legge che mutua il titolo dalla legge finanziaria dello Stato contrabbandandola per un qualcosa che non c'è.

Tutto ciò, evidentemente, non avviene per caso, ma è il risultato della politica del Governo

e della sua maggioranza; una maggioranza sempre più sgangherata. Infatti, non c'è dubbio che ogni legislazione è figlia della politica; questo assunto è vero, come è vero che la proposta di legge sulla stabilizzazione della finanza regionale è lo specchio fedele dell'inconsistenza politica del Governo; un Governo debole, un Governo in una crisi non più latente.

Sapevamo già, sin dalla sua formazione, che il Governo nasceva morto per le note vicende all'interno di Alleanza Nazionale e di altre formazioni politiche; adesso, però, da come procede, ci accorgiamo che è anche affetto da focomelia.

Poi, l'evolversi degli eventi politici nazionali ha accelerato il processo di decomposizione della sua maggioranza; secondo me, sarebbe più serio e più logico stilare l'atto di morte dell'attuale Governo, non farlo è certamente una prova di irresponsabilità nei confronti della Sicilia.

C'è un quadro politico mutato e il fatto che oggi ci sia un ripensamento di Cossiga sull'U.D.R. aggrava la situazione della maggioranza.

Dunque, non volere prendere atto di tutte queste vicende, non è soltanto miopia politica, ma è qualcosa di più grave: una miscela di trasformismo e di avventurismo sulla pelle dei siciliani.

Non possiamo fare finta che il Governo esista perché si trascina stancamente; per certi versi, questo Governo mi ricorda il Breznev dell'ultimo periodo: si era convinti che Breznev fosse ancora il segretario del Partito comunista dell'Unione sovietica, ma invece era soltanto una presenza, stava in piedi perché trattenuto da tutti i lati.

Questo Governo sta in piedi, qui alla Regione, perché c'è qualcuno che pensa che gli zombi possono sempre camminare; ma io ritengo che tutto ciò debba finire.

Noi abbiamo bisogno di un Governo che governi, abbiamo bisogno di un Parlamento che acceleri il processo di sviluppo e di modernizzazione della Sicilia; tuttavia, dai segnali che colgo, penso che non si voglia cambiare rotta: si vogliono perseguire disegni inconfessabili ed incomprensibili. C'è qualcuno che pensa di poter incanalare gli eventi secondo le proprie esigenze di parte o di gruppo. Tutto ciò è una pia illusione. Pensare che gli eventi politici si possano bloccare o non interessare la Sicilia,

protetta dal suo confine naturale, secondo me è sbagliato. Dimostra, appunto, incultura politica *tout court*, ma anche un infantile approccio alla politica. E non mi riferisco alle tragicomiche prese di posizione dei segretari regionali di qualche partito, i quali prima sono fermi sostenitori del Centro cristiano democratico di Casini e poi, nel volgere di 24 ore, diventano sostenitori dell'UDR di Cossiga, inventando la regionalizzazione della politica per potere continuare su questa strada; cioè, siamo in presenza di veri e propri mezzofondisti del trasformismo o di stakanovisti voltagabbana.

Purtroppo, questa sottospecie della politica ha un notevole peso in Sicilia e occorre grande attenzione per non rimanere schiantati dalle sue giravolte.

Proprio stasera abbiamo appreso che l'onorevole Cossiga, ritenendo che in quella formazione vi siano molti cascami della Prima Repubblica, ha voluto riflettere per vedere se valga la pena portare avanti quell'iniziativa.

Cosa diversa è la proposta di coloro i quali pensano di formare un Centro in Italia. A queste forze evidentemente noi guardiamo con attenzione e con rispetto, anche se esse non interessano i socialisti dal punto di vista organizzativo; possono interessare soltanto dal punto di vista politico, in quanto un Centro riformista potrebbe essere utile allo sviluppo della politica in Italia.

Dunque, signor Presidente, per essere brevi, noi riteniamo che - Cossiga o non Cossiga, UDR o non UDR - sia necessaria chiarezza politica in quest'Assemblea; chiarezza che, evidentemente, manca. Se è sbagliata la criminalizzazione delle forze di centro che si vogliono organizzare, è altrettanto sbagliata la preconcetta ostilità nei confronti di quest'iniziativa, perché le forze di centro, diversamente organizzate, possono dare un grande contributo alla politica italiana.

Noi, come Socialisti democratici italiani, giudichiamo con serenità sia la formazione dell'UDR, se avverrà, sia qualunque altra formazione di centro, anche se, ripeto, non siamo interessati ad alcuna adesione, ad alcun patto politico federativo; non siamo interessati ad alcun patto politico elettorale.

Noi sappiamo che il posto dei Socialisti de-

mocratici italiani è a sinistra, nella sinistra riformista e con la sinistra riformista; ci auguriamo che, nel tempo, nella sinistra tutte le diversità possano essere superate per formare un grande partito riformista di governo, come, ad esempio, esiste in tanti altri Paesi europei, dove si contrappone ad un grande centro liberaldemocratico per una reale alternanza di governo e non per un'alternanza al sistema politico.

Non pensiamo che questi siano sogni irrealizzabili, ma sicure prospettive politiche; tuttavia, il realismo politico impone a tutti di agire con le forze politiche in campo.

Presidenza del vice presidente D'Andrea

Noi non vogliamo scambiare la realtà per i nostri desideri; non vogliamo accettare il disegno politico dell'UDR o di qualunque altra forza di centro, perché i nostri comportamenti, le nostre aspettative sono diverse; però non riusciamo a comprendere ciò che accade nel nostro Parlamento.

Alcuni hanno dichiarato di aderire all'UDR, però hanno assunto comportamenti politici non coerenti. Siamo in presenza di una grande mistificazione; infatti, mentre Cossiga gridava ai quattro venti che l'UDR è cosa diversa dal Polo, sostenendo che il Polo è già morto e che bisogna soltanto seppellirlo, coloro i quali erano «cossighiani» siciliani - non so se lo siano ancora - dichiaravano in Sicilia che l'UDR è nel Polo e vuole andare oltre il Polo.

Se pensavano che andare oltre il Polo significasse arruolare qualche anima sperduta di questa Assemblea, ebbene, non penso che ciò abbia significato e dignità politica. Dunque, ci sono problemi politici ancora aperti in questa Assemblea, che potrebbero essere complicati dall'eventuale rinuncia di Cossiga.

Nessuno può pensare di cancellare gli avvenimenti politici.

In questa vicenda c'è qualcuno come il Presidente della Regione, che invoca Berlusconi, Fini, Cossiga, affinché lo lascino lavorare in pace dicendo che, quasi quasi, il Governo non fa politica, perché le turbolenze politiche non interessano il Governo.

Ora non c'è dubbio che, quando un Presidente della Regione ed una maggioranza di-

chiarano che non interessano tutti i movimenti politici, siano dinanzi alla vuotaggine o al qualunquismo.

Mi dispiace che non siano presenti i rappresentanti di Alleanza Nazionale, perché non si riesce a capire quale sia la posizione di AN in Sicilia.

La mia impressione è - non me ne voglia il Presidente dell'Assemblea, che AN, avendo ottenuto la partecipazione al Governo e la spartizione del sottogoverno...

ZANNA. Ma cosa c'entra questo con il bilancio della Regione?

DI MARTINO. Certo che c'entra!

ZANNA. Sono esterrefatto dal suo intervento!

DI MARTINO. Il bilancio è un fatto politico, onorevole Zanna; mi meraviglia che lei, di cultura leninista, non capisca queste cose.

PRESIDENTE. Onorevole Di Martino, si rivolga alla Presidenza, per favore.

DI MARTINO. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Stavo dicendo che, praticamente, il partito, di Alleanza Nazionale è scomparso dalla scena politica: si occupa soltanto di governo o di sottogoverno...

PRESIDENTE. Onorevole Di Martino, si atenga all'argomento in discussione.

DI MARTINO. ...e non parliamo poi di Forza Italia che, di fatto, è la negazione della politica.

Forza Italia ha perduto oramai lo smalto; è un movimento in sofferenza, non solo per le difficoltà che ha a livello nazionale, ma soprattutto per l'incapacità di dare seguito alle proprie indicazioni politiche.

Da questo quadro politico, dunque, abbiamo visto che il Governo...

MORINELLO. Cosa pensa di Rifondazione comunista?

DI MARTINO. Quelli di Rifondazione sono alleati e degli alleati non si parla mai male.

Qualcuno ha giudicato questo Governo nato morto; adesso qualcun altro lo giudica in rapidissima cottura.

Penso che non si possa ancora lasciare questo Governo alla guida della Regione, perché ciò comporterebbe anche la decomposizione della Regione stessa.

Penso, altresì, che questa decomposizione non potranno bloccarla le leggi propaganda, il *battage* pubblicitario, gli incarichi ai pennivendoli, le mistificazioni politiche, le furbizie e gli ammiccamenti; così come ritengo che non potrebbero salvare questo Governo nemmeno le intercessioni dei santi o dei beati, i quali presumo non si occupino di politica e, in particolare, di quella siciliana.

Ecco perché, onorevole Zanna, c'entra la politica! Il disegno di legge numero 646/A al nostro esame è figlio di questa confusione politica, è figlio dell'incultura di governo!

Analizziamo brevemente l'articolo 1. È un «*vulnus*» inammissibile dei precetti costituzionali e dei principi di contabilità pubblica; è un complesso di irrazionalità e di contraddittorietà.

Passiamo all'articolo 2: abbiamo il grande problema del prestito. L'assessore Tricoli è convinto di rimanere famoso a livello regionale, così come è rimasto famoso a livello nazionale un certo personaggio del ventennio fascista che istituì il prestito del littorio. Egli è convinto, con quest'articolo 2 riguardante il livello massimo fissato a 2 mila miliardi del ricorso al mercato finanziario mediante la contrazione di mutui e prestiti, di avere istituito una sorta di prestito del littorio siciliano del 2000.

Non è così, onorevole Tricoli. Quella norma non serve a niente; infatti abbiamo già preparato alcuni emendamenti soppressivi, in quanto, a nostro avviso, non c'è bisogno di fissare alcun tetto. È un problema di scelta e di volontà politica: il tetto può essere pure portato a 100 miliardi; bisogna, poi, vedere che cosa c'è di concreto, ma ci manca il quadro di riferimento.

L'articolo 3 del disegno di legge è inutile, oltretutto viola l'autonomia degli enti locali.

Richiamare la norma nazionale è un errore, in quanto essa non va a mortificare l'autonomia dell'ente locale. L'articolo 6, continuando,

vuole fare diventare l'Assessore per il bilancio e le finanze il «super assessore» della Regione, attribuendogli poteri maggiori di quelli che ha il Presidente della Regione; l'articolo 7 costituisce un'inutile propaganda.

Per questa mediocre proposta di legge, che non risolve alcuno dei problemi riguardanti la finanza pubblica regionale, il Governo ha bloccato l'Assemblea regionale siciliana per una decina di giorni. Altro che modifiche del Regolamento, anche se alcune sono necessarie; è lo stesso Governo che fa perdere tempo all'Assemblea perché non riesce a portare avanti proposte convincenti!

In fondo è un Governo che, a causa dell'inesperienza che accoppia alla presunzione, fa opposizione a se stesso; e fa opposizione senza che il centrosinistra muova un dito.

Molto spesso il centrosinistra fa opposizione nell'interesse della Regione, qualche volta, anzi, il centro sinistra offre la sua consulenza gratuita al Governo.

Avviandomi alla conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi e Assessore, mi pongo un primo interrogativo: a chi giova questa situazione? Certamente non alla Sicilia e ai siciliani. A lungo andare danneggerà anche la maggioranza; perché è senza guida politica e senza bussola, questa maggioranza che ha portato il Parlamento siciliano in una «babele politica».

Sono trascorsi quasi due anni dall'elezione della nuova Assemblea e ancora non c'è un assetto politico non solo nel Paese ma, soprattutto, in Sicilia; e nulla di positivo, se dovessimo continuare in questo modo, si intravede all'orizzonte.

Si può continuare ancora in questa grande confusione politica? Noi riteniamo di no e personalmente penso che valga la pena percorrere altre strade. Rivolgo questo appello principalmente ad alcune forze della maggioranza affinché la finiscano con questa vicenda del cosiddetto Polo siciliano perché non esiste.

PRESIDENTE. Non avendo alcun altro deputato chiesto di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Fleres, Nicolosi, Crisafulli, Capodicasa, Piro ed altri il seguente ordine del giorno: «Ini-

ziative volte a promuovere un dibattito parlamentare sul mutamento del quadro politico e di maggioranza all'A.R.S.».

Ne dò lettura:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premessò che:

negli ultimi giorni numerosi deputati regionali hanno dichiarato di aderire a nuove forze politiche, già costituite o in fase di costituzione;

detti deputati hanno militato o militano in partiti o movimenti appartenenti all'attuale maggioranza, che fa riferimento al "Polo delle libertà";

le nuove forze politiche sembrerebbero presentare elementi di differenziazione rispetto alle indicazioni che consentivano il formarsi della maggioranza, anche se non appare ancora chiaro il quadro delle alleanze che deriverebbe dalla scomposizione e ricomposizione delle diverse compagini;

dal breve dibattito che ha fatto seguito alle dichiarazioni dell'onorevole Fleres, rese nella seduta numero 153 del 3 marzo 1998, si è manifestata unanime la volontà di trovare una sede propria ed adeguata nella quale sviluppare i temi connessi all'annunciato mutamento dello scenario politico, in modo da consentire un approfondimento ed una chiarificazione in materia,

impegna il Presidente
dell'Assemblea Regionale Siciliana

a promuovere le iniziative più adeguate e possibili dal punto di vista regolamentare, atte a convocare un'apposita seduta d'Aula, nel corso della quale sviluppare un articolato dibattito parlamentare sui temi legati al mutamento del quadro politico e di maggioranza, così come meglio precisato nella premessa». (145)

FLERES - NICOLOSI - SPEZIALE
CRISAFULLI - CAPODICASA - D'ANDREA

Non sorgendo osservazioni, rimane stabilito che l'oggetto dell'ordine del giorno sarà di-

scusso in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Crisafulli, Fleres, Pignataro, Sanzarello, Cipriani e Stancanelli il seguente ordine del giorno: «Iniziativa per la rimozione del divieto apposto dalla Commissione di censura al film "Totò che visse due volte"».

Ne dò lettura:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premessò che:

la Commissione di censura ha stabilito di vietare la visione del film "Totò che visse due volte" degli autori Daniele Ciprì e Franco Maresco, di cui una delle prime proiezioni si sarebbe dovuta svolgere questa sera a Palermo;

la Commissione consultiva per il cinema ha ritenuto il film in questione meritevole di un finanziamento pubblico per l'ammontare di un miliardo e 178 milioni, giudicandolo di rilevante interesse culturale;

alle soglie del 2000 sono accettabili i divieti riferiti ai minori, ed apposti a loro tutela, mentre non è minimamente accettabile la censura preventiva per i maggiori di anni 18, risultando tale condizione anacronistica e non degna di un Paese normalmente libero, nel quale i cittadini maggiorenni siano liberi di decidere e giudicare autonomamente il contenuto di un'opera cinematografica;

la pellicola non conterrebbe nulla di particolarmente volgare nè alcunché di sacrilego o di sciatto, mentre la crudeltà di alcune scene non sarebbe nè gratuita, nè volgare;

la decisione assunta dalla Commissione di censura, dopo ben 23 anni dall'ultimo provvedimento disposto in materia, rievoca tristi periodi vissuti dal nostro Paese, facendoci ri-
piombare in un pericoloso clima di oscurantismo culturale,

impegna il Governo della Regione

ad intervenire nei confronti del Governo nazionale al fine di rimuovere il divieto apposto al film "Totò che visse due volte", per consentirne la proiezione, eventualmente soltanto per un pubblico maggiorenne;

ad attivarsi per la soppressione della Commissione nazionale per la censura, compiendo in tal senso tutte le iniziative miranti a salvaguardare il diritto di espressione e le libertà individuali dei cittadini». (146)

FLERES - PIGNATARO - SANZARELLO
CIPRIANI - CRISAFULLI - NICOLOSI
STANCANELLI

MORINELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORINELLO. Signor presidente, onorevoli colleghi, credo che l'ordine del giorno debba essere valutato dall'Assemblea, in quanto con la decisione assunta dalla Commissione di censura si è operata una limitazione della libertà artistica, la quale, in ogni caso, non può essere sindacata da qualsivoglia commissione di censura.

Penso, dunque, che il Presidente debba mettere ai voti l'ordine del giorno.

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto che sono contro qualunque forma di censura; tuttavia il Parlamento non può discutere e deliberare su fatti che non conosce. Io non ho visto il film, non so cosa tratti, dunque non posso giudicare; chi propone l'ordine del giorno potrebbe avere torto o ragione, ma comunque ritengo che sia improponibile, che non possa essere discusso in un Parlamento.

PRESIDENTE. Dichiaro inammissibile l'ordine del giorno numero 146.

Comunico che è stato presentato dall'onorevole Cimino l'ordine del giorno numero 147: «Iniziativa presso il Ministero dei trasporti per

evitare la riduzione dei contributi statali per i collegamenti marittimi in Sicilia».

Ne dò lettura:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premessi che:

notizie di stampa confermate dai rappresentanti della Direzione generale della navigazione danno per certo che a causa della riduzione dei contributi statali per i collegamenti marittimi in Sicilia, la Si.Re.Mar.-Sicilia regionale marittima S.p.A. di Palermo ha chiesto al Ministero dei Trasporti per il 1999 di sostituire il porto capolinea di Porto Empedocle con quello di Mazara del Vallo per l'effettuazione dei collegamenti con le Isole Pelagie creando così una nuova linea Mazara-Linosa-Pantelleria-Mazara del Vallo;

tale modifica creerebbe notevoli disagi agli abitanti delle isole di Lampedusa e Linosa che con l'attracco a Porto Empedocle hanno possibilità di raggiungere il proprio capoluogo di provincia in pochi minuti per il disbrigo delle pratiche nei vari uffici ed enti, mentre Mazara del Vallo dista da Agrigento oltre tre ore di pullman;

il turismo agrigentino ne trarrebbe grandi effetti negativi, con una ricaduta di immagine e di presenze, come pure la commercializzazione di prodotti ittici che, imbarcati a Lampedusa, trovano in atto strutture già consolidate, di smistamento e di trasporto da Porto Empedocle verso il nord Italia;

impegna il Governo della Regione

ad intervenire urgentemente presso il Ministero dei Trasporti affinché l'estremo Sud, dove la disoccupazione ed il sottosviluppo registrano tassi di incremento notevoli, non sia ulteriormente penalizzato da politiche di contenimento della spesa, che annullano e mortificano quelle poche occasioni di lavoro e di relazioni commerciali, a sollecitare nuove iniziative per potenziare i collegamenti marittimi tra la Sicilia e le sue isole minori nella direzione di uno sviluppo economico e sociale». (147)

CIMINO

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Cimino e Fleres l'ordine del giorno numero 148: «Iniziativa presso il Ministero dei trasporti per impedire il sovvertimento del tradizionale percorso di navigazione nei collegamenti con le Isole Pelagie».

Ne dò lettura:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premessi che:

notizie di stampa confermate dai rappresentanti della Direzione generale della navigazione danno per certo che, a causa della riduzione dei contributi statali per i collegamenti marittimi in Sicilia, la Si.Re.Mar.-Sicilia regionale marittima S.p.A. di Palermo ha chiesto al Ministero dei Trasporti per il 1999 di sostituire il porto capolinea di Porto Empedocle con quello di Mazara del Vallo per l'effettuazione dei collegamenti con le Isole Pelagie creando così una nuova linea Mazara-Linosa-Pantelleria-Mazara del Vallo;

tale modifica creerebbe notevoli disagi agli abitanti delle isole di Lampedusa e Linosa che con l'attracco a Porto Empedocle hanno possibilità di raggiungere il proprio capoluogo di provincia in pochi minuti per il disbrigo delle pratiche nei vari Uffici ed Enti, mentre Mazara del Vallo dista da Agrigento oltre tre ore di pullman;

il turismo agrigentino ne trarrebbe grandi effetti negativi, con una ricaduta di immagine e di presenze, come pure la commercializzazione di prodotti ittici che, imbarcati a Lampedusa, trovano in atto strutture, già consolidate, di smistamento di trasporto da Porto Empedocle verso il Nord Italia,

impegna il Governo della Regione

ad intervenire presso il Ministero dei trasporti per impedire il sovvertimento di un tradizionale percorso di navigazione che non trova alcuna giustificazione, neppure economica;

a censurare, altresì, la Siremar che, con la proposta avanzata, si sostituisce – non si capisce a che titolo – nell'orientare politiche di trasporto la cui competenza non può che appartenere all'Assessorato regionale all'uopo preposto». (148)

CIMINO - FLERES

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno n. 148. Il parere del Governo?

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Il Governo si rimette all'Aula.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Dichiaro, pertanto, assorbito l'ordine del giorno numero 147 di analogo contenuto.

Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

La seduta è sospesa.

*(La seduta, sospesa alle ore 20.39,
è ripresa alle 21.12)*

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a domani, giovedì 5 marzo 1998, alle ore 17.00, con il seguente ordine del giorno:

I – Comunicazioni.

II – Discussione unificata delle mozioni:

numero 151 – «Iniziativa a seguito della decisione della "Telecom Italia" di sospendere i lavori di cablatura del territorio», degli onorevoli Piro, Guarnera, Lo Certo, Mele, Ortisi;

numero 152 – «Opportune iniziative per evitare gli effetti negativi causati dalla sospen-

sione dei lavori di cablatura avviata dalla "Telecom" con il "Progetto Socrate", degli onorevoli Vella, Martino, Forgiione, Morinello, Liotta, La Corte;

numero 155 - «Interventi sulla "Telecom" per permettere il completamento del piano di investimenti in Sicilia», degli onorevoli Zanna, Capodicasa, Battaglia, Cipriani, Crisafulli, Gian-

nopolo, Monaco, Navarra, Pignataro, Silvestro, Speciale, Villari, Zago.

La seduta è tolta alle ore 21.14.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Direttore F.F.
Dott. Filippo Tornambé

